

~~Manca la data~~

~~originale~~
de fin'firo
fino alla sa del
Gobetti

IL MONDO E' QUELLO CHE E'

DI

ALBERTO MORAVIA



STAG. '66/67

Questo copione appartiene al
Teatro Stabile di Torino e va resti-
tuito alla Segreteria del Teatro.

IL MONDO E' QUELLO CHE E'

=====

DRAMMA IN DUE ATTI

DI ALBERTO MCRAVIA

*Questo copione appartiene al
Teatro Stabile di Torino e va resti-
tuito alla Segreteria del Teatro.*

PERSONAGGI

MILONE, anni 40, professore di filosofia

COSIMO, 30 anni, dirigente industriale

EMILIO, 22 anni, romanziere

PIERO, 27 anni, sportivo, fidanzato di Semanta

BURATTI, 40 anni, giornalista

CLINDA, 50 anni, madre di Cosimo.

PUPA, 22 anni, amante di Buratti

LENA, 18 anni, sguattera

Alcuni servitori e giardinieri.

La vicenda si svolge nella villa di campagna di Cosimo.

7° atto

Luci

= via il 3°

- via il 6° via attenti -

- via il 7°

- via il 10

- via attenti 11

- via l'11

- via il 12 → ~~il 12° diventa attenti~~

+ via il 13

il 15° all'ingresso Lemaitre

sala → poi ~~da~~ ⁱⁿ 7-8" interno

poi in 10" via sala

- via il 16

il 17° via in 5" interno
di striscio esterno

il 18° via in 5" esterno
di striscio interno

- via il 19 → via attenti per il 20

- via il 20 → ~~che diventa attenti per il 21~~ ^{Avvertizi} _{Karola}

= via il 22 → ~~via attenti per il 22~~ diventa attenti per il 23

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala di soggiorno. Ad una tavolo stanno seduti Milone, Cosimo, Buratti, Pupa, Semanta, Olinda, Piero.

MILONE: Allora, su, qualche frase ben disinfettata su questa pioggerella estiva. Cominci lei, Olinda.

OLINDA: Piove e Olinda non può giocare al golf, né fare il bagno in piscina né andare a cavallo. Povera Olinda.

MILONE: Personale, ma corretta. Buratti?

BURATTI: Piove da due ore.

MILONE: Molto bene. Pupa?

PUPA: Passeggiavo, mi è piovuto addosso, il vestito si è incollato sul corpo e siccome non porto reggipetto mi si vedeva il seno come se fossi nuda. Per fortuna è passato il dottor Cosimo e mi ha prestato l'impermeabile e così siamo tornati insieme alla villa e lui mi ha parlato di.....

BURATTI: Che c'entra tutto questo?

MILONE: Stop. La frase deve riguardare la pioggia e soltanto la pioggia. Adesso a lei, Cosimo.

COSIMO: Una zona di bassa pressione si sta spostando dalla Francia verso le Alpi e la pianura Padana. Previsioni del tempo: piogge alternate a schiarite. Temperatura stazionaria.

MILONE: Metereologico, ma rigoroso. Piero?

PIERO: Vorrei sapere una cosa.

MILONE: Quale?

PIERO: Non vorrei, senza accorgermene cadere in qualche errore. Perciò mi domando se non sia il caso, almeno per me, di limitarmi a parole, singole, isolate.

MILONE: Mi dia un esempio.

PIERO: Per esempio: piove. Oppure: pioggia. Oppure ancora: piovosamente.

MILONE: Troppo radicale. *un simile linguaggio porterebbe a confusione*
 Se tutti dicessero: piove si perderebbe la varietà dei modi personali *che non si vuole affatto distruggere, anzi al contrario*

PIERO: Ho capito. Ritiro la proposta. Mi limitò a dire: piove sull'asfalto. Le gomme slittano.

MILONE: Benissimo. Adesso tocca a lei Semanta.

SEMANTA: La pioggia cade dalla terra sul cielo.

PIERO: Si può dire una cosa come quella che ha detto Semanta?

MILONE: Si può dire tutto, salvo le cose che non si possono dire.

PIERO: Allora si potrebbe pure dire: non piove, anche se in quel preciso momento sta piovendo?

MILONE: Si capisce che si potrebbe. Andiamo avanti. Altre obiezioni?

PIERO: No.

MILONE: Benissimo. Passiamo alle relazioni. E' ormai trascorsa una settimana da quando abbiamo iniziato l'esperimento. Adesso ciascuno di voi ci dirà quale effetto gli ha fatto la cura. Cominciamo dalla nostra cara padrona di casa.

OLINDA: Olinda non è tanto contenta, professor Milone.

MILONE: E perché?

OLINDA: Non è tanto contenta perché il suo è un caso particolare. E quello che va bene per gli altri, non va bene per Olinda.

MILONE: Signora Olinda: esponga il suo caso particolare.

OLINDA: Il suo caso particolare Olinda non vuole esporlo.

MILONE: Allora, come farò a sapere se è vero che il caso di Olinda è un caso particolare?

OLINDA: Olinda non se la sente di parlare davanti a tutti del proprio caso.

MILONE: Ho capito. Una consultazione privata. Va bene signora Olinda: subito dopo la seduta, sono a sua disposizione. Adesso Semanta.

SEMANTA: ~~Il castoreo si s'ancia sulla lavagna.~~

La condiscendenza della pomata taglia nei secoli

per la relazione
 MILONE: Semanta lei è autorizzata ad abbandonare il linguaggio dell'assurdo *che abbiamo scelto di comune accordo* —

SEMANTA: La trottola della carne cinguetta la mattina.

MILONE: Ho capito. Non vuole rischiare. Vuole stare sul sicuro. A lei, Buratti, che cosa ha da dirci?

BURATTI: Non ho di che lamentarmi. Aria di campagna, cucina prelibata, compagnia scelta, che più?

MILONE: E la cura?

BURATTI: M'interessa e la seguo. Ma non so davvero se sia stata la cura a farmi effetto oppure, l'aria, la cucina e la compagnia.

PUPA: Non credetegli. Con me, quando nessuno lo sente, non fa che brontolare e dire che è tutto un imbroglio, una bufonata.

MILONE: Situazione prevista: il paziente recalcitrante. *Ma poi il paziente veniste, lui vuol dire che la cura gli fa effetto* —

BURATTI: Lei è un bel tipo, Milone.

MILONE: Grazie, Buratti.

BURATTI: Non ho finito: un bel tipo di ipocrita.

MILONE: Altra situazione prevista: ingurie e, perché no? Anche vie di fatto contro il guaritore. Anche questo vuol dire che la cura fa il suo effetto. Posso chiederle che cosa ha scritto stamane?

BURATTI: Ho buttato giù un articolo che mi era stato richiesto dal direttore ieri sera per telefono.

MILONE: Argomento?

BURATTI: Si tratta dell'alluvione, sapete, in Calabria.

Piero
~~MILONE~~: Ma per parlare dell'alluvione, non bisogna andare sul luogo a vedere, assistere?... Lei sta qui, l'alluvione è in Calabria.

BURATTI: I cronisti vanno sul luogo, ma il pezzo che mi è stato chiesto è un commento sul disastro.

Piero / *Milone*
~~MILONE~~: Ah, capisco. Lei ha con sé l'articolo?

BURATTI: No, cioè, un momento, sì, ce l'ho qui in tasca.

MILONE: Vorrebbe leggercene le prime righe?

BURATTI: Se non vuole che questo.

MILONE: Avanti.

BURATTI: Ecco: la apocalittica sciagura che ha colpito la nobile e laboriosa popolazione calabrese, ha suscitato un'ondata di solidarietà umana nell'intera nazione, anzi, nel mondo. Il presidente del consiglio esprimendo.....

TUTTI: Multa, multa, multa.

BURATTI: Che c'entra la multa? Questo è un pezzo che ho scritto per il giornale. Non sono stato io a chiedere di leggerlo. Per questo, niente multa.

MILONE: Caro Buratti, lei ha torto: apocalittico, nobile, solidarietà, umana, nazione, mondo, esprimendo, ecco un bel mazzo di parole malate. L'intera propòsizione è infetta.

BURATTI: Ma di che?

MILONE: Di tutto un po', di sociologia, di politica, di religione, di storia, di morale, di cultura. Lei dovrebbe pagare una multa, vediamo... di ben settemila lire.

BURATTI: Non ho alcuna intenzione di pagare.

PUPA: Paga, paga, paga.

BURATTI: Sta zitta tu. Ti metti sempre contro di me.

MILONE: Un momento. Va bene, lei non pagherà. Ma non perché lei non vuol pagare. Sì, le parole di cui lei ha infarcito il suo articolo sono malate. Un vero e proprio piccolo ospedale linguistico, *non c'è niente da ridere, sto parlando sul serio* su questo non c'è alcun dubbio. Ma combinate in quel contesto quelle parole formano tutto solo un luogo comune che, come tutti i luoghi comuni, *è sano, e ciò che è sano* non significa niente. E poiché non significa niente, *non* paga multa.

BURATTI: Lei vorrebbe dire che nel mio articolo mi esprimo per luoghi comuni?

MILONE/ Si. Lei però non deve prenderlo come un biasimo, ma come una lode. *** Sa lei qual'è il risultato di una prosa come la sua?

BURATTI: Vorrei proprio saperlo.

** L'uso dei luoghi comuni da parte sua sta a giudicare, come ho detto, che la cura funziona —*

~~Milone~~

* Buratti - Ma il fine del giornalismo è quello di fornire notizie ai lettori -

Milone - Una volta, forse - Un altro esempio!

che c'è di più conturbante, di più problematico di un uomo che si dà la morte per miseria?

Ma apro il giornale e leggo (inverte in scena) e subito mi sento più leggero, più sereno, perché fra tutte quelle formule concessive, frasi fatte e luoghi comuni, il suicidio è stato cancellato, abolito, rimosso -

è questo, secondo me → ①

** Emilio - Ciao, Piero

Piero - Ciao -

Emilio - Corino, ti credono in fabbrica -

Corino - Un dirigente industriale non può mancare al suo week-end

Buratti - Permette? Buratti

Emilio - Emilio

Buratti - La mia compagna

Pupa - Pupa

Emilio - Emilio -

Olivia - Prende qualcosa, Emilio -

Emilio - Grazie sì -

Milone - Grazie no -

Semanta - Ah, sei tu!

Emilio - Sono io o una buona imitazione di me stesso? ②

MILONE: Quello di abolire l'alluvione calabrese per i lettori del giornale che, altrimenti, potrebbero restarne ~~conturbati~~, sconvolti, addolorati.

S'intende, c'è una certa probabilità che l'alluvione ^{calabrese} sia realmente avvenuta; ma lei, con la sua prosa insignificante, annulla il disastro. ^{lo} rende inesistente. Il che, sia detto di passaggio, dovrebbe, secondo me, essere il fine del giornalismo. ^{in perfetto accordo col principio fondamen-}

BURATTI: Ma lei è mai stato giornalista?

MILONE: No, ma sono lettore.

BURATTI: E allora sappia che io scrivo, scrivo con le parole che ci vogliono. Lei non ha il diritto di dirmi queste cose. Ha capito?

MILONE: Buratti, la prego, si calmi, si ricordi che siamo in seduta.

SCENA SECONDA

(Entra Emilio vestito da viaggio. Tutti si levano in piedi. Accoglienze varie).

EMILIO: Perché così riuniti? Che è? Che state facendo?

Olinda: ^{Liquora} Milone te presenta - oh guarda, non ricordo il nome - Beh, uno degli amici di mia figlia * *

② MILONE: Se non è troppo stanco del viaggio, segga con noi e così farà conoscenza con la cura.

OLINDA: Conoscenza non paga multa?

MILONE: No, far conoscenza è una frase fatta e non significa...

far conoscenza, ossia conoscere. Del resto, debbo ricordar
dare ancora unavolta che a me come guaritore, è lecito
adoperare, beninteso ai fini della cura, anche parole e
proposizioni malate.

EMILIO: Ma quale cura? Parola d'onore, non ho capito nulla.

Piero
~~MILONE~~: La cura, ovvero terapia del linguaggio.

EMILIO: Che roba *è* la terapia del linguaggio?

BURATTI: Un passatempo, un gioco, se non è qualche cosa di peggio.

Olinda
~~MILONE~~: No, non è un gioco. E' una cosa seria.

EMILIO: Insomma è un gioco o una cosa seria?

MILONE: Diciamo allora che è insieme una cura e un gioco. Cioè
una cura in forma di gioco. Come tante cure del resto.
Ogni gioco è una cura e ogni cura è un gioco.

EMILIO: E in che cosa consiste questa cura?

Piero
~~MILONE~~: *Diavine!*
Consiste, come tutte le cure, nel curare i malati.

EMILIO: Non vedo malati fra di voi, avete tutti un aspetto
buonissimo. Chi sarebbero questi malati?

Piero
~~MILONE~~: I malati sono i linguaggi.

EMILIO: I linguaggi?

Piero - *Già, i linguaggi - è isturisce!*

~~MILONE: Sì.~~

EMILIO: Scritti o orali?

Piera Come sarebbe a dire?

MILONE: Scritti e orali.

EMILIO: Se si tratta di un gioco, quali sono le regole?

Stivida - Non si tratta di un gioco - e dalli!

MILONE: ~~Non ci sono regole: anche perché non è un vero gioco.~~

cerchero di spiegarvi -
Lei, signor....

EMILIO: Mi chiami Emilio.

MILONE: Lei, Emilio, come tutti, avrà spesso avuto nella sua vita l'impressione di trovarsi di fronte a problemi di vario genere....

EMILIO: Sì, e allora?

MILONE: E avrà provato, naturalmente, ogni volta, sentimenti vari: disagio, malessere, angoscia, rimorso, affanno e così via. Non è così?

per farle piacere
EMILIO: Sì, ammettiamo ~~pure~~ che sia così.

MILONE: Ora, in realtà, questi sentimenti erano originati non dai problemi ma dalle parole di cui lei si serviva per designarli. Quanto dire, cioè, che ci sono delle parole malate, che ci danno l'impressione di essere malati, e ci sono delle parole sane, che ci danno l'impressione di essere sani.

Oh, grassioso: è un sofisma - & la cura?
EMILIO: ~~Ma la cura che c'entra con tutto questo?~~

* Buratti - È multe - Lei dimentica le multe -
Milone - È multe -

** Milone - Invece di potermi fare un anticipo,
Lei, Emilio, dovrebbe chiedermi come si fa
a ~~dist~~ sapere quali sono le parole malate
e quali le sane -

Emilio - Non ho alcuna curiosità - Si tratta di
un sofisma! È come tale lo respingo -

Milone - E io glielo dico lo stesso -
come fa Lei a distinguere un malato da
un sano? (A)

Piero

MILONE: ~~Essa~~ ^{Piero} ~~consisterà, ovviamente~~ nell'eliminare dal linguaggio le parole e le proposizioni malate e nell'adoperare soltanto parole e proposizioni sane. ^{Tutto questo con accorgi} ~~menti vari: molte, discussioni, esercizi, consultazioni private, insomma, per concludere,~~ ^{sedute} è sano chi parla in maniera sana, è malato chi parla in maniera malata.

Piero - Hai capito? ^{Così}
 Emilio - Ho capito che a molti para ^{così} comodo che sia così -
 MILONE: Molto interessante. Ma come si fa a sapere quali sono le parole e le proposizioni malate e quali le sane?
 Buratti - Bravo, ben detto - * *

MILONE: ~~Come fa lei a distinguere un malato da un sano?~~

① EMILIO: Non saprei, dal colorito, dallo sguardo, dall'espressione...

MILONE: Esatto. Infatti ci sono delle parole che hanno il colorito pallido oppure acceso. Lo sguardo febbrile o languido. L'espressione stravolta o atona. Ma le concedo che non tutti possono giudicare della salute di una parola dal suo aspetto. Ed ecco allora una regola infallibile, una regola d'oro, per distinguere la parola malata da quella sana. Stia bene a sentire, spalanchi le orecchie; le parole malate si riconoscono dal fatto che, in qualche modo ci riguardano, ci toccano, ci turbano, non lasciano, insomma, dentro di noi, le cose al punto in cui stavano.

EMILIO: Capiseo.

MILONE: Le parole sane invece non ispirano alcun sentimento: dopo averle udite o pronunziate, restiamo al punto in cui eravamo.

Olinda - Professore perché non gli da
 EMILIO: Scusi potrebbe farmi un esempio?

MILONE: Un esempio? Mille. Lei poco fa ha pronunciato questa

* Semanta - Lu, non fare il quastafesto -
Prova - E' un gioco, no? Dunque
gioca anche tu -

* * Emilio - E non e' vero niente -
~~Milone~~ - Milone che e' ?
Emilio - Non e' vero niente (1)

MILONE: frase: parola d'onore non ho capito nulla.

Ora qui ci sono due parole: onore e nulla che secondo la cura non si deve esitare a considerare malate. Se lei infatti prova a ripetere a se stesso più e più volte, lentamente, intensamente: "onore-nulla". *Provi.*

Emilio ~~Emilio~~ *capitola un sentimento - provi -*
*Ma io non voglio provare - **

EMILIO: Onore...nulla..onore...nulla,..

MILONE: "Ma che cos'è l'onore? Ma che cos'è il nulla?"

Le concedo per una volta che sono in fatti,
EMILIO: Domande piuttosto angosciose, infatti.

che a loro volta ispirano angoscia -
MILONE: Ripeto adesso due parole indicanti oggetti concreti,

materialmente esistenti, come per esempio: tavolo e bicchiere; e si accoglierà invece di non provare alcun sentimento, di stare come stava prima di pronunziarle.

Perché questo? *Emilio* Perché nel primo caso si trattava di parole malate e nel secondo di parole sane. Le prime suscitano sensazioni *penose* e sono da evitarsi; le seconde non suscitano alcuna sensazione e vanno preferite. *L'avevo capito -*

Milone *è come?*
*Esatto - * **

EMILIO: *non ho capito* Ma io quando ho detto: parola d'onore, non ho avuta *capito niente* alcuna sensazione di alcun genere. E allora?

allora si calmi -
MILONE: ~~E si capisce:~~ secondo la terapia sono sane anche le parole e le proposizioni che *designano cose concrete, ma anche quelle che non* ~~non~~ significano niente. Ora lei, d'istinto, ha neutralizzato il carattere malsano delle due parole: onore e nulla, inserendole in un luogo comune: "parola d'onore non ho capito nulla", cioè in una frase convenzionale, che non ha niente a che fare né con l'onore né con il nulla.

Emilio *Ingegnoso, ma sofisticato - Mi piacerebbe scoprire a chi serve - Vediamo un po'!*

EMILIO: ~~Ho capito, molto ingegnoso.~~ *Ma* non c'è proprio nessuno al mondo che parli naturalmente un linguaggio sano e

Milone — perciò non abbia bisogno di curarsi?

Lei, Emilio, non è esente da pregiudizi —

MILONE: Lei, Emilio, ha fatto una domanda molto sensata, e, ai fini della cura, oltremodo utile. Sì, c'è una categoria di persone che non ha bisogno della cura.

EMILIO: E chi sono?

MILONE: I ricchi.

EMILIO: I ricchi?

MILONE: Sì, i ricchi.

*Comino — Lei sa Milone che non sono d'accordo su questa parte della sua teoria
Milone — Eppure, Comino, lei è il modello al quale mi sono ispirato*

EMILIO: Ma perché i ricchi?

MILONE: Non c'è perché. E' scientificamente provato che i ricchi parlano un linguaggio sano e asettico: allo stesso modo che è provato, per esempio, che gli uccelli migrano. Ecco tutto.

EMILIO: Di modo che... bisognerebbe essere ricchi.

MILONE: Eh, sì, bisognerebbe almeno diventare ricchi.

EMILIO: A fil di logica, allora, è anche vero il contrario: i poveri si esprimono in un linguaggio malato, non è così?

MILONE: Purtroppo è così. ~~I poveri sono costituzionalmente inclini ad adoperare parole e proposizioni malate.~~ Anche questo è provato scientificamente.

Emilio Buratti — E così bisognerebbe essere ricchi? / Milone — Eserlo e almeno diventare

EMILIO: Ma qui sia dette senza offesa, vedo alcuni che non sono precisamente dei poveri e tuttavia si sottopongono alla

cura.

Riero
 MILONE: Obbiezione prevista. Oltre a ricchi di censo bisogna anche esserlo di spirito. *Quida* Cioè *non basta averli* non basta averli nella cassaforte, bisogna anche averli così per dire nell'anima. *non è vero, professore?*
Quida Purtroppo, invece, per motivi, diciamo ~~così~~ storici, *molti* ricchi di censo, sono poveri in spirito.

EMILIO: Quali sono questi motivi storici?
all'ovine *La scala dei valori del mondo moderno è ancora oggi quella elaborata da una miserabile tribù di pastori dell'età del bronzo.*

MILONE: Il mondo moderno è ricco, ma ~~la sua scala di valori è~~ *i suoi valori* ancora oggi quella elaborata da una miserabile tribù di ~~pastori dell'età del bronzo.~~ *Spun ancora oggi quelli dei poveri di settemila anni fa*
 Cosimo, Semanta, Clinda non sono certamente poveri di censo, ma può accadergli, per colpa dell'educazione che hanno ricevuto, di pensare e parlare da poveri. La terapia del linguaggio provvederà ad eliminare la contraddizione.

EMILIO: ~~Sempre più interessante.~~ Ma allora, visto che ci sono dei ricchi che sono poveri in ispirito, così ci saranno anche dei poveri che sono ricchi in spirito.

MILONE: Certo che ci sono.

EMILIO: Questi non hanno bisogno della cura, no?

Buratti
 MILONE: No di certo. La cura, in sostanza, mira a far diventare ricchi in spirito tutti quanti, così i ricchi come i poveri. Tanto meglio per quei poveri che ricchi in spirito lo sono già.

EMILIO: Sa perché ~~le~~ faccio tutte queste domande?

MILONE: Suppongo perché la cura le interessa.

EMILIO: Sì, mi interessa, ma alla rovescia.

MILONE: Alla rovescia?

EMILIO: Già, perché io non sono un malato che vuole diventare sano, ma un sano che vorrebbe ammalarsi.

MILONE: E cioè?

EMILIO: Cioè, pur non essendo affatto ricco di censo - guadagno appena la mia vita con le sceneggiature cinematografiche - probabilmente sono ricco, ricchissimo in spirito.

MILONE: Come fa a saperlo?

EMILIO: Ne ho una prova infallibile in quella che dovrebbe essere e purtroppo non è la mia professione.

MILONE: E quale dovrebbe essere la sua professione?

EMILIO: Quello del romanziere. La prova che sono ricco in spirito, come dice lei, sta nel fatto che da due anni cerco di scrivere un romanzo e non vado avanti, perché sono bloccato.

MILONE: Bloccato? Ma quanti romanzi aveva scritto sinora?

EMILIO: Nessuno. Questo è il primo.

MILONE: Ma non potrebbe darsi il caso che lei non avesse.....

EMILIO: Talento? Solita obiezione. Invece no, caro signore, il talento ce l'ho. Mi dispiace per lei, ma ce l'ho. Senonché sono bloccato. Due anni, ci pensa lei? Due anni

che scrivo soltanto parole, come lei dice benissimo, sane, insignificanti.

*Milone - Che effetto le fanno le parole mentre lei le scrive?
Emilio - L'effetto da lei con bene descritto: di lasciare le cose al punto in cui stavano -*

MILONE: Bene, no?

EMILIO: Ma come bene? Ma è matto lei? Ma se le ho detto che voglio scrivere un romanzo e sono bloccato?

MILONE: Non vedo in che modo questo suo... blocco ha a che fare con la terapia del linguaggio.

EMILIO: Semplice. Io vorrei fare la cura alla rovescia: cambiare il linguaggio sano, che non posso fare a meno di adoperare, in un linguaggio brulicante di significati, cioè malato, malatissimo, moribondo addirittura. Chiaro?

MILONE: E perché poi?

EMILIO: Ma lo sa che lei è testardo. Ovvio, no? Per scrivere il mio romanzo. I romanzi purtroppo si scrivono con parole e proposizioni che significano qualche cosa.

MILONE: E che posso farci io?

EMILIO: Glie l'ho già detto. Farmi fare la cura alla rovescia.

MILONE: Ma se ne rende conto? E? come se lei andasse in un ospedale e chiedesse non già di essere guarito di una qualche malattia bensì infettato. Lei non può chiedere questo a me, proprio a me.

EMILIO: Sì, capisco. Ma è proprio questo che vorrei. Peccato. Una bella malattia magari inguaribile, magari mortale, mi avrebbe fatto molto comodo.

MILONE: Riprendiamo, o meglio concludiamo la seduta. Al momento in cui Emilio è arrivato restavano da interrogare sugli effetti della cura, Cosimo, Pupa e Piero.
Allora, Cosimo: che ha da dirci?

COSIMO: Mia zia ha un temperino; ma mio nonno ha due cavalli.

MILONE: Da questa frase debbo forse arguire che, come Semanta lei preferisce non sbilanciarsi almeno per ora e continuare ad adoperare il linguaggio delle grammatiche e dei libri di autoinsegnamento che ha scelto per curarsi?

COSIMO: Mia madre ha due occhi, ma mio fratello ha una bicicletta.

MILONE: Proseguiamo, dunque, Pupa?

PUPA; E' una cura meravigliosa - Che fa miracoli.

MILONE: Uhm, Pupa - Miracoli! La prego di stare più attenta.
Intanto, mi dispiace, ma deve pagare mille lire.

PUPA: Eppure per me questa cura è stata miracolosa.

MILONE: Pupa, lei è la più refrattaria di tutti. Si dichiara entusiasta ma intoppa continuamente.

PUPA: Io non voglio saper niente. So soltanto che sto meglio e tanto mi basta.

MILONE: Eh, no, eh no, non basta affatto. Allora, Baratti, le paga lei le mille lire di multa di Pupa?

BURATTI: Va bene, va bene. Ecco le mille lire. E tu sei pregata di stare più attenta.

PUPA: Questa cura, parola, è meglio della religione. Uno dopo averla fatta, si sente più, come dire? spirituale.

MILONE: Ma Pupa, mi sembra che lei lo faccia apposta. Non si rende conto che la parola spirituale paga multa?

PUPA: Ma perché? Non capisco perché.

MILONE: Lo vede che lei non ha capito la cura. Perché spirituale è parola malata.

PUPA: Ma perché? Buratti l'adopera sempre. - Mi dice: non hai nulla di spirituale, sei un pezzo di carne e basta.

BURATTI: Ma sta zitta, sciocca.

MILONE: Buratti sbaglia. E siccome, a quanto capisco, l'errore viene da lui, sarà lui a pagare la multa per lei, Pupa.

BURATTI: La prego, Milone, non la faccia pagare, almeno questa volta. Non è che non voglia pagare, ma non faccio che pagare e pago sempre due volte, per me e per Pupa. Ora, l'assegno del giornale non è ancora arrivato.

MILONE: La multa non può essere condonata. Vuol dire che per questa volta pagherò io per Pupa.

PUPA: Grazie, professor Milone - Lei sì che è un vero signore - Ma adesso mi dica per piacere che cosa debbo dire al posto di spirituale. Se non altro per cavarmela con Buratti che mi butta sempre in faccia questa parola.

MILONE: Cosa deve dire in luogo di spirituale? Qualsiasi cosa. Per esempio: ferroviario.

PUPA: Ma che c'entra la ferrovia con l'effetto che mi ha fatto la cura?

MILONE: E che c'entra allora lo spirito?

BURATTI: Ah, questa è buona. Ah, ah, ah!

PUPA: Allora dovrei dire che la cura mi ha dato l'impressione di essere più... ferroviaria?

MILONE: Sarà meglio che non dica niente.

BURATTI: E invece no. Pupa deve dire: ferroviario. Così alla fine della cura diventerà almeno capostazione.

MILONE: Buratti la prego non faccia lo spiritoso. Grazie, Pupa, per la sua comunicazione.
E adesso, Piero.

PIERO: Non posso lamentarmi. Forma ottima. Però vorrei sapere dal professor Milone se il linguaggio degli sportivi secondo lui è malato.

MILONE: Sportivi. Di quale sport?

PIERO: Di tutti gli sport, sono un appassionato di tutti gli sport e in particolar modo dell'automobilismo, praticamente non frequento che sportivi.

MILONE: E qual'è il linguaggio degli sportivi?

PIERO: Beh, non so. Un po' come quello che si trova scritto nei giornali sportivi o nelle pagine sportive dei quotidiani.

Pietro
* Guardi per esempio questo titolo e queste righe
del giornale - Voi sportivi questo linguaggio
lo comprendiamo, e' roba vostra - Forso legger? (1)

MILONE: Mi: dia un esempio.

PIERO: (cavando di tasca un giornale). Guardi per esempio questo titolo e queste righe del giornale. Noi sportivi, questo linguaggio lo comprendiamo, è roba nostra. Posso leggere?

MILONE: Prégo, prégo...

PIERO: ④ Il titolo è questo: in contropiede Cagliari infilato. E poi, sotto questo titolo c'è un articolo che ad un certo punto dice così... si sono inciucchiti nel voler pervenire a tutti i costi allentando le marcature. Per una Spal attentissima, guardinga, oltre misura, quell'aprirsi è stato un invito a nozze, in contropiede è andata ad arrotondare il bottino. Ecco le reti. Ha capito?

MILONE: Io no.

PIERO: E io si, invece. Ora io vorrei sapere da lei, professor Milone, se è vero quello che mi dice continuamente Semanta.

MILONE: E che le dice Semanta?

PIERO: Mi dice che è un linguaggio da idioti, il quale mi fa sembrare idiota e per questo io dovrò assolutamente abbandonarlo, quando saremo marito e moglie. Anche da ultimo abbiamo fatto una gran litigata perché le ho detto, per farle un complimento: Semantina, oggi mi sembri su di giri.

MILONE: Si tratta di un linguaggio altrettanto privo di significato, cioè sano, del linguaggio dell'assurdo, adottato da Semanta. Continui, dunque, Piero, continui pure a parlare da

de - Guardate, non è che noi sportivi parliamo proprio in questo modo - dico che è possibile che parliamo così - e che è pur sempre una maniera di parlare - La quale, come dire, ci fa comunicare fra noi - Ci fa capire che chi l'ha scoperta è uno dei nostri - non so se mi spiegate -

*Si spieghi Semantino **

*Milone - è che vuol dire con questo?
Piero - che è bella, no?*

* Semanta È tornato il sole - Possiamo andare
fatti in piscina?

Milone - Un momento ①

sportivo e non dia importanza alle accuse di Semanta la quale, del resto, ora che segue la cura, dovrebbe aver cambiato idea.

PIERO: Hai sentito, Semanta, che cosa dice il professore?

SEMANTA: Cucchiaio rosa non canta all'alba.

PIERO: Che cosa vuol dire?

MILONE: Altolà, Piero, altolà. Lei non deve domandarsi che cosa significa: cucchiaio rosa non canta all'alba, più di quanto coloro che non sono sportivi non le domandano che cosa significa: in contropiede Cagliari infilato.

PIERO: Ma come faremo a capirci Semanta e io una volta che saremo sposati?

MILONE: Non dubiti, vedrà che vi capirete benissimo. E adesso prima di chiudere la seduta ^{* (1)} vorrei raccomandarvi alcune letture.

BURATTI: Anche nelle nostre letture lei vuol ficcare il naso?

MILONE: Nelle letture soprattutto. Niente poesia, niente romanzi, niente saggi. Niente religione, naturalmente e neppure, va da sé, niente filosofia.

BURATTI: Ma allora che rimane?

MILONE: Le letture che dovete fare sono le seguenti: relazioni di banche, comunicati di società industriali, regolamenti burocratici, orari ferroviari, discorsi celebrativi, bollettini parrocchiali, commemorazioni parlamentari,

articoli di fondo dei giornali, annunci economici, avvisi municipali, sentenze di tribunali - Mi sono spiegato?

BURATTI: Si è spiegato benissimo. Però ha dimenticato una cosa.

MILONE: Quale?

BURATTI: Che non siamo qui per seccarci: siamo qui per riposarci e divertirci.

MILONE: Obbiezione prevista. Ma una volta che avrete raccolto i testi che vi consiglio di leggere e vi sarete pian piano abituati al loro linguaggio così sano, così asettico, così disinfettato, allora vi accorgete che in quel linguaggio c'è, come dire? un particolare incanto.

BURATTI: Ma quale incanto? Che incanto può esserci in un annuncio economico?

MILONE: L'incanto delle cose totalmente insignificanti, Buratti. Ci pensi su e vedrà che mi darà ragione. E adesso, Signori la seduta è tolta. ~~Vi invito domani alla stessa ora qui, come il solito.~~

*Piero - Ci vediamo in piscina
 Danda - Io vorrei andare in camera mia
 (tutti escono tranne Emilio e Semanta)*

*Buratti - Milone, c'è arrivato in ritardo: c'è già
 stato Jonesco -*

*Milone - Io non arrivo in ritardo: vengo dopo
 Jonesco -*

SCENA TERZA

EMILIO: Finalmente questa insopportabile buffonata è finita. Ti sei decisa? Oggi stesso riparto. Fino al giorno del tuo matrimonio è meglio che non ci vediamo più.

SEMANTA: Potresti rimanere fino a domani. Ti avevo fatto preparare una stanza.

EMILIO: Rimanere qui? A che fare? La terapia del linguaggio? Fossi matto.

SEMANTA: Potresti rimanere per me.

EMILIO: No, meglio di no. E allora, la risposta?

SEMANTA: Sì ci ho pensato, non temere.

EMILIO: Ma che hai? Che ti prende?

SEMANTA: Come sei impaziente. Non ti rendi conto che più mi spingi e più mi fai fretta e meno mi decido?

EMILIO: Ma chi ti spinge? Eravamo d'accordo che tu mi davi oggi la risposta. Eccomi qui. Chi ti spinge?

SEMANTA: Sì, sì tu mi spingi, mi stai addosso, non mi lasci respirare.

EMILIO: Ma quando mai? Semanta, che ti è successo.

SEMANTA: Mi è successo che non me la sento.

EMILIO: Ma come? Eri così entusiasta! Quasi quasi dovevo frenarti perché non te la senti?

SEMANTA: Perché ho paura. Una paura blu. Finché sto con te, sic come parli bene, mi convinci. Appena te ne vai, mi viene la paura.

EMILIO: Anch'io ho paura. Che cosa credi? Ma cerco di convincerla, la paura.

SEMANTA: E poi vedo il tuo vantaggio, non il mio, perché dovrei prendere una decisione così... pazzesca? Scappare con un uomo più giovane di me, con un intellettuale, con un amante che conosco appena e che forse non mi ama, ma perché? in nome di che?

EMILIO: Andiamo per ordine "Primo: sono più giovane di te, è vero, ma soltanto di un anno; secondo sono un intellettuale, sicuro, e perché no?; terzo, non ci conosciamo ma ci conosceremo e quanto all'amore mi sembra di averlo dimostrato.

SEMANTA: Sì, bell'amore, in macchina, in un viale pieno di prostitute...

EMILIO: Tu fai finta di aver dimenticato le cose che ti ho detto l'ultima volta.

SEMANTA: Ne dici tante.

EMILIO: Non ti avevo parlato della rivolta?

SEMANTA: Ah sì è vero, la rivolta.

EMILIO: E che cosa ti avevo detto sulla rivolta?

SEMANTA: Qualche cosa che mi era sembrato interessante e persino bello e che mi aveva convinto. Ma adesso va a sapere che era.

EMILIO: Avevo detto che noi due siamo due meteore fredde e spente condannate a descrivere per l'eternità sempre la stessa orbita, nel buio, nel vuoto e nel nulla.

SEMANTA: Ah sì, le meteore...

EMILIO: Ricordi? Ora, le meteore ad un certo punto passano a poca distanza dalla terra e vedono vicinissimi, come se li toccassero, il mare azzurro, e le foreste verdi, i fiumi scintillanti, i laghi luminosi, le praterie rosse di sole. E allora cosa pensano le meteore?? Cioè, noi, che cosa pensiamo?

SEMANTA: Già, che cosa pensiamo?

EMILIO: Aaah!...

SEMANTA: Non ricordo, ma va pure avanti, mi interessa, è bello.

EMILIO: Pensiamo che sulla terra c'è la vita, c'è la realtà, e che tuttavia la nostra corsa ci porterà via, sempre più lontano e che non riusciremo mai ad approdare nel verde, nell'azzurro, nel rosso della terra ma continueremo a girare nel nero, nel vuoto e nel nulla, fino al nostro completo dissolvimento. Questo pensiamo, ossia pensano le meteore. Ricordi adesso?

SEMANTA: Sì, ricordo. Mi pare proprio che hai detto queste cose.

EMILIO: Ma come: mi pare? Ma se piangevi e mi baciavi le mani e mi dicevi che nessuno mai ti aveva parlato come me.

SEMANTA: Questo è vero. Nessuno.

aggrata

EMILIO: Le meteore, però, hanno un mezzo per strapparsi dalla orbita e approdare nella vita della terra. Questo mezzo è la rivolta. Cioè un'esplosione che le proietti fuori dell'orbita. Questo lo ricordi sì o no?

SEMANTA: Sì la rivolta. Tu e io dobbiamo rivoltarci. Non è così?

EMILIO: Sì. E ti ho anche detto quale sarà l'effetto della rivolta.

SEMANTA: Di nuovo non ricordo niente.

EMILIO: Io scriverò finalmente il mio romanzo, di questo sono sicuro. E tu...

SEMANTA: Ed io?

EMILIO: Cambierai.

SEMANTA: Ecco quello che mi convince meno. Tu scrivi il romanzo, hai un grande successo, diventi famoso. Ma io mi limiterò a cambiare. Tutto qui?

EMILIO: Forse è più importante cambiare se stessi che scrivere un romanzo.

SEMANTA: Eppoi c'è una cosa in questa faccenda della rivolta che non mi piace. Perché dobbiamo fuggire proprio il giorno delle mie nozze con Piero? E perché io debbo fuggire vestita da sposa, tutta di bianco, con il velo, i fiori d'arancio? Soprattutto questo particolare del vestito da sposa non mi va giù. Perché debbo scappare vestita da sposa, e non, poniamo, in semplice tailleur.

EMILIO- A causa della rivolta. *(entra con voce)* *col. etc)*

SEMANTA- Ma che cos'è questa rivolta? Non parlarmi più di meteorre, di orbite, lascia stare l'astronomia. Dimmi in parole comuni cos'è questa rivolta.

EMILIO- Non è una rivolta, come dire, di ~~stato~~ tipo corrente cioè politico. Tutti ormai sono capaci di una simile rivolta.

SEMANTA- E allora?

EMILIO- E' una rivolta più radicale. E' una rivolta dissacrante.

SEMANTA- Ah c'entra la religione allora. E dov'è la religione qui.

EMILIO- Dove c'è tribù, c'è anche religione.

SEMANTA- Ma dov'è questa tribù?

EMILIO- Volevo dire società- ~~che è~~ la parola nobile che le tribù adoperano per designare se stesse.

SEMANTA- Noi dunque ci rivoltiamo contro la tribù?

EMILIO- Sì.

SEMANTA- Tutto bene, ma non vedo che c'entra il vestito da sposa in tutto questo.

EMILIO- E' un simbolo della tribù. La rivolta deve colpire proprio lì, in pieno simbolo.

SEMANTA- In pieno simbolo come in un bersaglio?

EMILIO- Già come in un bersaglio.

SEMANTA- Ma che c'è di dissacrante nello scappare con il proprio amante alla vigilia delle nozze in vestito da sposa?

EMILIO- Uffà. Eppure è chiaro. L'uso è dissacrante.

SEMANTA- Non capisco.

EMILIO- ⁴ *che* A casa ho un feticcio negro. Forse è falso ma non importa. E' una statuetta alta 30 cm. Il dio della pioggia. La tribù che l'adorava faceva in passato dei sacrifici anche umani a que-

~~IL VESTITO DA SPOSA~~ ~~IL VESTITO DA SPOSA~~ ~~IL VESTITO DA SPOSA~~

sta statuetta e la statuetta faceva piovere. Io però l'adope-
ro come appoggia carte per i miei manoscritti. Ecco un esempio
di uso dissacrante di un oggetto sacro.

SEMANTA- Così il vestito da sposa.....

EMILIO- indossato mentre si scappa con il proprio amante ^{alla vigilia delle u} viene
violentemente, repentinamente dissacrato. Hai capito, ora.

SEMANTA- Ho capito che sei un sadico. ^{n'abbiamo!}

EMILIO- Ma lo sai chi era De Sade. Lo hai letto?

SEMANTA- No. So soltanto che di un tipo come te si dice che è
un sadico.

EMILIO- Che cosé un tipo come me?

SEMANTA- Un ~~tipo~~ sadico appunto- Ho sempre un'impressione stra-
na con te. Che attraverso me vuoi, come dire, fare uno ^{pregio,}
una crudeltà. Sadico insomma.

EMILIO- Io voglio che tu ti metti contro il tuo mondo.

SEMANTA- E vabene. Ammettiamo che ci rivoltiamo, così ^{quanto per}
dissacrare il vestito da sposa. ^{Ma tra} il momento della rivolta
e quello in cui secondo te mi guarderò allo specchio e mi ac-
corgerò con gioia che sono cambiata, che succederà tra questi
due momenti?

EMILIO- Il contrario della cura di Milone.

SEMANTA- ^{n'abbiamo} Che c'entra Milone adesso?

EMILIO- Che vuole Milone? Che le parole non abbiano più signi-
ficato? ^{una} Ebbene noi due faremo in modo che pian piano le parole,
tutte le parole acquistino un senso.

SEMANTA- Ma se si tratta pur sempre di parole perché rivoltar-
si contro il mondo? Basterà rivoltarsi contro le parole, non
ti pare?

EMILIO- No non mi pare. ^{Il male}

SEMANTA- Ma perché? Invece di dirti: ti voglio bene, che è un
luogo comune, dirò invece...vediamo...dirò: ci sono dei nani
di garza che cantano le litanie in fondo al cratere. Ecco fat-
to: mi sarò rivoltata, sarò fuori dall'orbita.

EMILIO- Ti va di scherzare? Lo sai meglio di me che per cambiare le parole bisogna rivoltarsi contro il mondo. ~~Lo sai non è vero?~~

SEMANTA- Sì mi va di scherzare, di essere leggera, di inventare delle frasi, di rivoltarmi contro le parole. La tua rivolta mi fa paura.

EMILIO- E dagli con la paura.

EMILIO: A causa della rivolta. Non una rivolta, come dire? di tipo corrente cioè politico. Tutti ormai sono capaci di una simile rivolta.

SEMANTA: E allora?

EMILIO: E' una rivolta più radicale. E' una rivoltadissacrante.

SEMANTA: Tutto bene ma non vedo che c'entra il vestito da sposa in tutto questo.

EMILIO: E' un simbolo. La rivolta deve colpire proprio lì, in pieno simbolo.

SEMANTA: Non capisco.

EMILIO: Uffa! eppure è chiaro! il vestito da sposa... indossato mentre si scappa con il proprio amante viene violentemente, repentinamente dissacrato. Hai capito, ora?

SEMANTA: Ho capito che sei un sadico.

EMILIO: Ma l'hai letto De Sade? Lo sai chi era?

SEMANTA: No. So soltanto che di un tipo come te si dice che è un sadico.

EMILIO: Io voglio che tu ti metti contro il tuo mondo.

SEMANTA: La tua rivolta mi fa paura.

EMILIO: E dàgli con la paura.

SEMANTA: E allora, sappilo, visto che non ci credi, io non sono una donna coraggiosa. Sono una vile e una porca.

EMILIO: Ma...

Emilio - E' vero, colunniati - Semanta - No, e' la verita'

SEMANTA: Sì, e soprattutto ho due paure. Prima di tutto ho paura di rinunciare al denaro. Sono attaccata al denaro, mi piace il denaro, ho bisogno di denaro.

EMILIO: Spiacente. Ma se vivremo insieme dovrai farne a meno.

Semanta - Non potremmo vivere insieme ugualmente e conservare il mio denaro?

SEMANTA: Ma come faremo?

Emilio - Mi rei di no - Tutto il mio denaro dovrei rinunciare, o solo ad una parte?

EMILIO: Non lo so, né m'importa saperlo. Alla meteora non importa sapere se uscendo dall'orbita andrà a cascare in un pantano o in mare, ~~in una città o in un deserto.~~ Le importa di uscire dall'orbita, ecco tutto.

SEMANTA: Uscire dall'orbita? Senza denaro?

EMILIO: Sì, senza denaro.

SEMANTA: E poi ho anche paura di rinunciare ad un'altra cosa.

EMILIO: A quale?

SEMANTA: Agli uomini.

EMILIO: Agli uomini?

SEMANTA: Sì, non capisci? Agli uomini. Ho paura di doverti essere fedele.

EMILIO: Ma questo vuol dire allora...

SEMANTA: Che ti ho tradito?

EMILIO: Mi hai tradito?

SEMANTA: Non guardarmi così, te ne prego. Non volevo tradirti, non lo volevo proprio, ma non ho saputo resistere alla tentazione. Però ti ho tradito per forza di abitudine. Col cuore ti sono rimasta fedele.

EMILIO: Ah, col cuore? Grazie. E si può sapere con chi mi hai tradito?

SEMANTA: Preferirei non dirlo.

EMILIO: Dillo, porca. (le afferra un braccio e lo storce).

SEMANTA: Ahi, mi fai male, lasciami.

EMILIO: Allora vuoi dirlo?

SEMANTA: Sì, ecco, te lo dico, ma lasciami. Il primo giorno che eravamo qui, subito dopo la seduta, mi è venuta una curiosità, e ti ho tradito... con Milone.

EMILIO: Con Milone?

SEMANTA: Sì, con Milone.

EMILIO: Con quel buffone? Con quell'imbroglione?

SEMANTA: Sì, con lui. *Emilio - Mi' Lone - Mi' Lone - Mi' Lone*
Semanta Ma non si ripeterà più, mai più. Te lo prometto, te lo giuro.

EMILIO: Con Milone?

SEMANTA: Mai più, mai più.

EMILIO: Vorrei ... torcerti il collo ...

SEMANTA: Hai ragione, sono una vile e una porca ...

EMILIO: Adesso ripeti con me ...

SEMANTA: Che cosa?

EMILIO: Ripeti. Il giorno del mio matrimonio ...

SEMANTA: Il giorno del mio matrimonio ...

EMILIO: Al momento di avviarmi alla cappella.

SEMANTA: Al momento di avviarmi alla cappella... X

EMILIO: Vestita da sposa, di bianco, con il velo e i fiori di arancio...

SEMANTA: Vestita da sposa, di bianco, col velo e i fiori d'arancio...

EMILIO: Mi allontanerò con un pretesto...

SEMANTA: Mi allontanerò con un pretesto...

EMILIO: E ti raggiungerò nel bosco dietro la villa...

SEMANTA: E ti raggiungerò nel bosco dietro la villa.

EMILIO: Dove tu mi aspetterai con la macchina...

SEMANTA: Dove tu mi aspetterai con la macchina.

EMILIO: E scapperemo insieme.

SEMANTA: E scapperemo insieme.

EMILIO: Verso chissà dove...

SEMANTA: Verso chissà dove...
seminta - vestita d'aphosa, di bianco, col velo, ed i fiori d'arancio -
semanta - ripete - (poco)

EMILIO: Lo giuro.

SEMANTA: Lo giuro.

EMILIO: (afferrandola d'un tratto per i capelli) E adesso vie
ni.

SEMANTA: Ma dove, che ti prende?

EMILIO: Andiamo nel parco. Facciamo l'amore.

SEMANTA: Adesso, ma sei matto?

EMILIO: Sì, adesso, subito. Soltanto in questo modo mi sembrerà di aver cancellato quello che hai fatto con Milone.

SEMANTA: Ma se ti ho giurato che non lo farò mai più.

EMILIO: Giurare è parlare. Le parole aboliscono le parole. Ci vogliono dei fatti per cancellare i fatti.

SCENA QUARTA

(Entra Milone, vedo Semanta, si precipita subito ai suoi piedi).

MILONE: Semanta, sono due giorni che cerco di parlarti e tu mi sfuggi. Semanta, amore mio...

SEMANTA: Amore? Mucha.

MILONE: Semanta, al diavolo la cura. Voglio che noi parliamo con il linguaggio più malato che ci sia. E voglio anzitutto dirti che dal momento in cui, tre notti fa, mentre passavo per il corridoio, tu mi hai invitato, con tanta semplicità, ad entrare nella tua camera, da quel meraviglioso momento, io ti amo con passione.

SEMANTA: Passione? Mucha.

MILONE: (abbracciando le ginocchia di Semanta) Semanta, lascia mo stare la cura, non scherziamo. Dimmi una parola, una sola parola che mi dia speranza...

SEMANTA: Speranza? Mucha.

MILONE: Semanta, anima mia...

SEMANTA: Anima? Multa.

MILONE: Per l'amore di Dio, Semanta...

SEMANTA: Dio, multa, multa, multa. (respinge con un calcio Milone, si alza in piedi e scappa via).

SCENA QUINTA

(Milone è finito in terra. Entra Lena, corre ad aiutarlo a rialzarsi).

MILONE: Grazie, grazie (guarda Lena, vede che è bella e riprende con più calore) Grazie davvero, grazie. (Lena sta ferma davanti a lui, lo guarda e non dice niente).

MILONE: Bella ragazza, chi sei? Come ti chiami? Che fai in questa casa?

(Lena continua a guardarlo, immobile e silenziosa).

MILONE: Hai capito? Chi sei? Come ti chiami? Che fai?

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Forse è sorda. (Urlando) Chi sei? Come ti chiami? che fai?

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: E' proprio sorda. Allora almeno, risponderai ai gesti. Fai questo? (Fa il gesto di spazzare). E questo? (Fa il gesto di spolverare). Oppure fai qualche altra cosa?

(Lena sorride, si tocca con un dito la bocca e quindi le orecchie).

MILONE: Sordomuta? Di bene in meglio. Tu non parli, tu non o-
di, le parole per te non sono né malate né sane, sem-
plicemente non ci sono. Quale sollievo.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: In certo modo, tu sei la donnache ci vorrebbe per me:
sordomuta. Tu non hai bisogno di fare la cura del lin-
guaggio. E neppure hai bisogno di diventare ricca. La
natura con gesto munifico, ti ha regalato il silenzio.
Sei pura, sei intatta, sei vergine, qualsiasi cosa ac-
cada, per sempre.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Sei la sola persona qua dentro alla quale io posso par-
lare sinceramente.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: La sola a cui posso dire la verità su me stesso.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Adesso te la dico.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: La cura è un imbroglio.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Una truffa.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Non ci sono parole malate.
(Lena lo guarda e sorride).

- MILONE: Non ci sono parole sane.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Non è vero che bisogna essere ricchi.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Non è vero che se non si è ricchi di censo bisogna essere almeno ricchi di spirito.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Non è vero niente.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Niente.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Ma al tempo stesso è vero tutto.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: La cura non è né un imbroglio né una truffa.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Ci sono parole malate e parole sane.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: E non c'è dubbio che bisogna essere ricchi, ricchi di censo, ricchi di spirito.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Così, analogamente ci sono dei momenti in cui mi pare di essere un ciarlatano...
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Ed altri nei quali sento invece che sono un uomo in buona fede, e che non potrei fare altro da quello che faccio.

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Sì, Lena, tutta la vita mi sono affannato per risolvere il problema... della vita. E lo sai qual'è stata la conclusione?

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Che il problema non esiste o meglio che bisogna fare in modo che non esista. Magnifica conclusione. Per questo, Lena, sono così attaccato a quest'idea della terapia del linguaggio. E' il rottame al quale si aggrappa il naufrago.

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: L'ultima carta del giocatore che ha perduto tutto.

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Lena, mia cara Lena, dimmelo tu: basterà la sincerità a giustificarmi? Basterà la disperazione? La logica?

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Non importa. Tutto è opinabile, incerto, traballante. Fuorché una cosa. Almeno per me.

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Che esiste un certo Milone.

MILONE: Oh se esiste.

(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Tenacemente.

(Lena lo guarda e sorride).

- MILONE: Violentemente.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Invincibilmente.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Che pur in fondo alla disperazione non può fare a meno sempre di sperare.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Che appena un istante dopo essere stato respinto da Se manta, già pensa, irresistibilmente, a te, mia povera sguattera sordomuta.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Già spera, già calcola, già si esalta.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Ma che mascalzone, Milone, che mascalzone. Meriterebbe di essere punito. Ma non lo sarà perché, appunto, sta parlando ad una povera sordomuta che non può capire quello che dice. E questa è la prova se non altro che non ci sono che le parole e se non vengono intese, è come se non ci fosse nulla. Proprio così: come se non ci fosse nulla.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Dunque Lena, su Lena, dammi un bacio.
(fa un gesto di darle un bacio. Lena lo guarda e rimane immobile).
- MILONE: Un bacio.
(Lena lo guarda e non si muove).

- MILONE: Insomma, baciami. (Si sporge e tende le labbra. Ma Lena rimane immobile).
- MILONE: Ho capito, tu desideri una prova tangibile del mio amore. (Cala con solennità di tasca il portafogli e dal portafogli un biglietto da diecimila lire che mette nella mano di Lena. Ma Lena non stringe le dita non pare capire e il biglietto cade in terra. Milone si china a raccoglierlo).
- MILONE: Oltre che sordomuta, anche scema. A meraviglia. Non o-di, non pronunzi, non pensi parole. Sei davvero la donna ideale. In compenso, però, per te ode, pronunzia e pensa il tuo corpo.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Dal tuo corpo partono messaggi verso di me.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: E' il linguaggio che preferisco.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Il linguaggio che non è mai malato.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Il linguaggio assoluto e perciò assolutamente insignificante.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Ma adesso va, va, mia povera bellezza, torna al tuo lavoro. Avremo occasione di rivederci, di frequentarci.
(Lena lo guarda e sorride).
- MILONE: Parleremo, o meglio non parleremo.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Non ti dimenticherò. Sta pur sicura.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Milone purtroppo non ha mai dimenticato nessuna donna che gli abbia sorriso come gli stai sorridendo tu in questo momento. E' più forte di lui.
(Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Non mi comprendi? Eh già, non puoi comprendermi. E allora te lo dico di nuovo il tuo corpo ha parlato, il mio ha ricevuto il messaggio e risponderà appropriatamente ~~uno di questi giorni, presto, molto presto, il più presto possibile. Va, va, adesso.~~ *Vieni, andiamo -*
(Esce spingendola via).

SCENA SESTA

(Entrano Pupa e Cosimo)

PUPA: Non l'annoia che io le parli di me? Ho tanto bisogno di confidarmi.

COSIMO: Non mi annoia affatto. Ma poiché seguo la cura, l'avverto che da questo momento in poi, le parlerò con il *delle grammatiche che tedesche e dei libri di autori ragazzetti* linguaggio che ho scelto, appunto, per curarmi.

PUPA: A me soprattutto importa che lei mi ascolti.

COSIMO: Il turista che saliva nel treno ha perduto il cappello; ma mio nipote è diventato marinaio.

PUPA: Lei deve dunque sapere che Milone ha distrutto il mio sentimento per Buratti.

COSIMO: Mia zia ha un castello; ma mia nonna ha una cappelliera.

PUPA: I parenti stanno sempre meglio di noi! Ora Buratti, fin dai primi tempi della nostra relazione si era messo in testa di redimermi. Proprio così. Diceva che mi amava e che io appunto dovevo redimermi con l'amore. Ma adesso il professor Milone mi butta all'aria tutto quanto.

COSIMO: La ragazza è bolognese, ma il marito ha perduto il cappello.

PUPA: Mi fanno un effetto strano queste frasi. Provo l'impulso di domandare chi sono questa ragazza bolognese, questo marito che ha perduto il cappello. Ad ogni modo vuol sapere quel che mi ha detto Milone? Che non c'è alcun bisogno di redimermi e che redimere è una parola da prendersi con le molle, la quale può persino, a quanto pare, appiccicare qualche brutta malattia.

COSIMO: Il bicchiere del marinaio è vuoto, ma avendo una casa nuova, sua moglie è felice.

PUPA: Comunque secondo Milone, non c'è bisogno di redenzione, basta l'eufemismo. ~~Tanto per fare un esempio:~~ io ho raccontato la miavita a Milone e raccontandola mi era sembrata così terribile, che mi sono messa a piangere a diretto. Ma lui me l'ha subito cambiata, come dal bianco al nero, con l'eufemismo, al punto che non l'ho più riconosciuta, e mi è andata via la voglia di piangere e mi sono sentita tutta consolata.

COSIMO: Essi hanno rotto la finestra della casa dell'operaio. Ma se salite nella mia stanza, troverete un libro sul mio tavolo.

PUPA: Mi pare che questo vuol dire che posso continuare. Un que, ~~ve~~ ecco come io ho raccontato la mia vita a Milone. A tredici anni sono stata sedotta dal mio patrigno, un giovanotto disoccupato e vizioso, più giovane di mia madre di dieci anni, che lei aveva sposato in seconde nozze dopo la morte del povero papà. Mia madre aveva un bar e doveva starci tutto il giorno, il mio patrigno, invece stava a casa, perché era un fannullone numero uno. E siccome anch'io stavo a casa, un giorno che cucinavo, lui è entrato in cucina mi ha acchiappato per i fianchi, mi ha spinto nella camera di mia madre e mi ha sbattuto sul letto. Poi siamo andati avanti qualche tempo facendo l'amore quando mia madre non era in casa; ma un giorno lei è tornata a casa prima del solito, ci ha trovati e mi ha cacciata di casa. Sono andata a servizio. Ma il meno che mi succedeva in tutte le famiglie presso le quali lavoravo, era che il padrone mi metteva le mani addosso. Si sa come vanno queste cose, la moglie del padrone ci scopriva e allora, padrone e padrona d'accordo, mi licenziavano su due piedi. Alla fine sono rimasta incinta, ~~mi hanno~~ ^{calora} fatto abortire, poi sono entrata come entraineuse in un night e lì mi sono innamorata di un ~~delinquente~~ che diceva di amarmi, ma in realtà voleva sfruttarmi, perché era un macrò. Una notte hanno fatto una retata, hanno arrestato il mio amante e allora la mia amica Rita mi ha detto: "Perché non vieni con me dalla signora Costanza. Lì capitano registi, attori e produttori. Vuoi vedere che ci scappa il film?". Così le ho

* Il padre del Bambino era il figlio di uno di questi miei padroni - Ci volevano bene, lui avrebbe voluto sposarmi, poi ha avuto un incidente automobilistico - morto - E con lui dovuto ⑨

dato retta, ma la signora Costanza, quanto a sfruttamento, era anche peggio del macrò e, insomma, stavo scivolando nel fango, quando è venuto Buratti, perché ci andava spesso, e si è innamorato di me e mi ha detto che voleva redimermi.

Questa è la mia vita come l'ho raccontata a Milone —

COSIMO: Abbiamo dato il denaro al giovanotto che visitava mio cugino; ma se avete finito il vostro lavoro darò il libro al figlio del negoziante.

PUPA: ^{Il} ~~Sempre quel~~ libro, eh? Che è, un romanzo? Ad ogni modo, secondo Milone, la mia vita è così: tu non sei stata sedotta dal tuo padrigno; tu e lui eravate buoni amici, ecco tutto. ~~Poi~~ tua madre non ti ha cacciato di casa; ti ha mandato a perfezionare le tue conoscenze di culinaria presso delle famiglie amiche. I padroni non ti mettevano le mani addosso; quando le mogli non stavano a casa, vedendoti così sola, ti tenevano compagnia. Quindi non hai abortito. Hai collaborato alla campagna contro la sovrappopolazione. ~~Non~~ sei diventata entraineuse in un night, sei passata dalla cucina alla danza. Il tuo macrò non voleva sfruttarti; voleva che tu ti dimostrassi gentile con i suoi amici. Finalmente non sei diventata una ragazza squillo, ti sei limitata ad aiutare la signora Costanza a ricevere degnamente i suoi ospiti. In conclusione, ha detto Milone, ci sono mille maniere per dire una cosa, e l'eufemismo consiste appunto nel saper scegliere tra queste mille maniere, la migliore. Per questo, quando Buratti parla di redimerti, prende lucciole per lanterne, perché non c'è niente da redimere né in te né nella tua vita. Che ne dice?

* Pupa - Gruppo Luoghi? Per caso non vuole
alludere a me e Buratti? È vero che Mitone
con il suo enfemismo mi ha fatto capire
che posso fare quello che voglio, anche
tradire Buratti - Ma in certe cose ⊕

COSIMO: Una casa umida non è buona per me; ma le corna della mucca sono troppo lunghe. *

PUPA: ~~Non verrà mica alludere a me e a Buratti? Per fare certe cose,~~ l'eufemismo non basta, ci vuole anche il sentimento.

COSIMO: Il ragazzo si chiamava Carlo; ma all'asino piaceva lo zucchero.

PUPA: E lo sa per chi provo adesso un sentimento proprio dolce come lo zucchero?

COSIMO: Il cavallo portava un fran fardello.

PUPA: Per lei. Sì, proprio per lei: lei è l'uomo verso il quale mi spinge il sentimento. Mi piacerebbe conoscerla meglio. Non so se l'ha notato, ma in questo momento sto adoperando l'eufemismo.

COSIMO: Le domestiche sono piccole e grasse; ma mio nonno non è uscito di casa.

PUPA: Si vede che ha un uomo giovane, visto che vuole stare a casa con le domestiche. Ad ogni modo non mi vergogno di dirglielo, lei mi piace, ha un non so che, è proprio il mio tipo. Basta, quasi quasi le direi che stanotte le lascio la porta aperta e l'aspetto. Ma siccome c'è l'eufemismo, le dico invece che se stanotte lei viene a trovarmi, le racconterò una bella favola.

COSIMO (prendendo a scappare). I soldati marciavano nel bosco; ma gli operai erano molto abili.

PUPA: Non le piace l'eufemismo; ne preferirebbe un altro?

COSIMO: Suo fratello visiterà la città; ma i turisti salgono nelle loro auto.

PUPA: Ma dove va? Perché scappa? Aspetti, dove va?...

(Esce inseguendo Cosimo).

Ma tei non deve caderu da l'eufemismo della parola e' un/be direbbe di far all'auore - e l'eufemismo mi zerve soprattutto in colpa verso Burgthi - e poi non e' una parola l'auore
te, la più bella che ci nà!
 Cosimo - Permette?
 Pupa - Ma dove va? Perché scappa? Aspetti, dove va?
 Eh!!!

SCENA SETTIMA

Milone - Eccomi a sua disposizione -

OLINDA: Chi? Lena?

MILONE: Ah, si chiama Lena?

OLINDA: Già, Lena. E' una poveretta, figlia del nostro giardiniere. Durante l'estate fa dei lavori in casa.

MILONE: Ma è anche scema, no?

OLINDA: Non proprio scema, soltanto, come dire? semplice. Se le si dice di fare qualche cosa, la fa e la fa anche bene. Ma non ha iniziativa. E' abulica, passiva, come una cosa.

OLINDA: Proprio per questo l'ho presa in casa. Qui almeno, finché ci siamo noi, è protetta.

MILONE: Sì, qui è protetta.

Milone - Dunque, questo suo caso tanto particolare?
Olinda - Tengo ad avvertirla

46.

OLINDA: Ma perché le interessa tanto quella povera creatura?

MILONE: Oh, per ragioni, diciamo così... filosofiche.

OLINDA: Oh, che bello, che bello. Filosofiche? E perché filosofiche?

MILONE: Lena mette sul tappeto la questione di base: forse, l'umanità, per sopravvivere, non dovrà più nè udire, nè parlare, nè pensare. Voglio studiare ben bene il caso di Lena. Poi magari, uno di questi giorni farò una relazione.

OLINDA: (con improvvisa gelosia). Il mio caso lo studierà come studia quello di Lena?

MILONE: Certo.

OLINDA: Io le permetterò di studiarlo quanto vuole, ma non di parlarne in una relazione. Questo proprio no.

Milone - Perché poi?
Olinda - Perché non tutti sono comprensivi come dovrebbero essere

MILONE: Lei mi fa venire la curiosità.

OLINDA: Se le espongo il mio caso, lei poi mi promette di trovarmi una cura particolare, tutta per me?

MILONE: Ma certo, si capisce.

OLINDA: Tengo però ad avvertirla che non sono una sordomuta e scema come Lena, cioè qualche cosa di eccezionale e perciò di interessante. Io non sono che una signora

figura borghese come ce ne sono tante, vedova di un industriale, madre di un industriale, ecco tutto.

Milone - Di tutto questo mi rendo conto benissimo.

~~MILONE: Di tutto questo mi rendo conto, non dubiti.~~

OLINDA: Lo sa, tutto a un tratto mi vergogno.

MILONE: Vergogna: parola malata, parola da non adoperarsi.

OLINDA: Lo so, ma come si deve dire allora?

MILONE: Non si dice. Ecco tutto. E la cosa che la parola pre tendeva di significare, svanisce, si volatilizza. Niente parola, niente cosa.

OLINDA: Che bello, che bello. Quando lei mi parla in questo modo, mi gira la testa, come se bevessi qualche cosa di forte. Che bello. Ricordo che lei una volta mi ha detto: La parola "universo" non si dice, è parola ma lata. E allora non ho potuto fare a meno di pensare: io, Olinda, una povera donna qualsiasi, posso soppr^{ri}mere se voglio l'universo. Pensavo queste cose e la testa mi girava, davvero.

MILONE: Allora, questo suo caso [?] tanto strano?

Olinda - Se le espungo il mio caso, lei mi promette di trovare una cura tutta per me?

Milone - Si capisce
OLINDA: Debbo proprio dirlo?

MILONE: Suvvia.

(muovendosi come un automa, con il corpo rigido e gli occhi morti, Milone si avvicina a Olinda e le cinge la vita con un braccio)

OLINDA: No, no, la prego.

(Milone bacia Olinda. Si separano)

OLINDA: (facendo la bambina) Cattivo. Fai così con tutte le donne, non è vero?

MILONE: Faccio così soltanto con te.

OLINDA: Davvero?

MILONE: Sì, davvero. Ma parliamo del tuo caso.

OLINDA: Ho bisogno di essere incoraggiata, se no, non parlo.

MILONE: Incoraggiata in che modo?

OLINDA: Nel modo di poco fa.

MILONE: (sospira, si guarda intorno e bacia di nuovo Olinda)
Ecco fatto.

OLINDA: Mi farò coraggio. Dunque: io... ecco, in breve... fin da bambina ho provato un grande, grandissimo desiderio di...

MILONE: Di...?

OLINDA: Ecco che mi vergogno di nuovo.

MILONE: Guarda che se non parli, ti prendo a sculaccioni.

OLINDA: A sculaccioni?

MILONE: (Sì, così... (le dà una gran manata sul sedere).

OLINDA: Cattivo, sei proprio cattivo.

MILONE:

Dunque?

Su' da bambina hai provato un grandissimo desiderio di —————→

OLINDA:

Adesso tu risponderai che non esiste una cura speciale per un caso come il mio.

MILONE:

Ma perché tanta paura? C'è una cura, diciamo così generale, per tutti, e poi ci sono cure particolari per ogni caso un po' speciale. Sentiamo un po'.

OLINDA:

Ecco: ma tu non ti scandalizzi, no?

MILONE:

Sto tranquilla.

OLINDA:

Si dire —
Si tratta di una parola sola, ma tanto bella, meravigliosa da dire, piena di... Non so quale significato, che mi... commuove profondamente.

MILONE:

Sto aspettando.

OLINDA:

Cacca.

MILONE:

Tutto qui?

OLINDA:

A te sembrerà poco, per me questa parola è tutto.

MILONE:

Soltanto questa parola o anche altre?

OLINDA:

Anche altre. Da bambina quelle che concernono, come dire?...

MILONE:

I bisogni naturali?

OLINDA:

Sì, i bisogni naturali. Poi quando mi sono fatta più grande, anche quelle che... tu mi capisci...

MILONE: No.

OLINDA: Beh, quelle che riguardano il modo come si fanno i bambini.

MILONE: Giusto... avrei dovuto pensarci.

OLINDA: Una signora come me, purtroppo, trova raramente, anzi quasi mai l'occasione di dire certe parole. Lo sai che cosa faccio, quando non ne posso proprio più? Mi chiudo nella mia camera, mi metto davanti allo specchio e dico a me stessa un buon numero di parolacce. Dopo, mi sento molto meglio.

MILONE: Lo credo ~~senz'altro.~~

OLINDA: Oppure me ne vado a passeggiare sola sola, ~~per esempio, ai giardini pubblici,~~ e ripeto a me stessa, come una litania, sottovoce, tutte le belle parole che di solito non posso dire. Una volta persino un brutto tipo che passava in macchina, non si sa come mi ha udito e mi ha fatto un cenno di intesa. ~~Ti sembrerà strano: ho avuto quasi la tentazione di accettare il suo invito.~~ Aveva la faccia losca del delinquente, ~~non c'era da sbagliare.~~ Ma ho pensato che un tipo simile le parolacce doveva dirle continuamente e mi sono sentita piegare le ginocchia dalla gran voglia di sentirle, e ho dovuto fare uno sforzo per non dargli retta e ~~intanto mi pareva di svenire.~~

MILONE: Hai fatto benissimo a non parlargli. I delinquenti non è vero affatto che dicono le parolacce. Di solito si studiano di adoperare un linguaggio molto decente.

OLINDA: Sì, ma tu devi capirmi. Tutta la mia vita è stata oppressa da quello che tu chiami linguaggio decente. I miei genitori mi punivano se tanto tanto mi lasciavo andare; il mio povero marito non poteva sopportare quello che lui chiamava il turpiloquio. Quando quel ti paccio mi ha avvicinato, il mio primo pensiero è stato: sì, magari mi rovinerò, ma in compenso, finalmente, mi sentirò dire certe parole. Comprendimi.

MILONE: Oh, ti comprendo benissimo.

OLINDA: E cosa pensi di fare adesso che ti ho detto il grande segreto della mia vita? Intanto come lo chiameresti questo mio caso tanto speciale?

MILONE: Si chiama: ecolalia scatologica.

OLINDA: Oh che bello, che bello. Ecolalia scatologica. Che bello. Qual'è la cura?

MILONE: E' un caso raro, ma non rarissimo. Studiato e contemplato da tutti i migliori autori. La cura è quella classica, tradizionale.

OLINDA: E cioè?

MILONE: La presenza più o meno costante, per un tempo determinato che non può essere inferiore ai due anni, ma potrebbe anche durare tutta la vita, di qualcuno che ascolti le parolacce e che le dica. Una cura che mira in sostanza, attraverso la ripetizione, a rimuovere e abolire ogni sentimento di colpa, e a rendere innocuo appunto perché insignificante quello che tuo marito, ingiustamente, chiamava turpiloquio.

OLINDA: Qualcuno che ascolti e dica le parolacce? E chi potrebbe essere?

MILONE: Io.

OLINDA: Tu?

MILONE: Sì, io. Non sono forse qui per questo?

OLINDA: Sì, ma come si fa? Non è facile dire certe cose senza che gli altri non se ne accorgano.

MILONE: Adesso, per esempio, non c'è nessuno. Se vuoi possiamo far la prova subito.

OLINDA: Subito?

MILONE: Sì, subito.

OLINDA: Però vorrei chiederti un favore?

MILONE: Sentiamo.

OLINDA: Mi vergogno, non c'è niente da fare e poi, davvero, qualcuno potrebbe udirci. ^{Per favore} quelle parole dimmele, sì, ma dimmele all'orecchio.

MILONE: Se non vuoi che questo. Vogliamo cominciare?

OLINDA: Sì, incominciamo. ¹⁴
(Milone avvicina la bocca all'orecchio di Olinda e susurra qualche cosa. Olinda fa un balzo di gioia).

MILONE: Va bene così?

OLINDA: Sì, va bene, ancora.

(Milone sussurra di nuovo. Altro salto di gioia di Olinda).

MILONE: Che ne dici?

OLINDA: Dico che è una cura meravigliosa. Questa sì che è la cura che ci vuole per me.

MILONE: Aspetta. (Sussurra ancora. Olinda gli getta le braccia al collo).

OLINDA: Ti adoro, promettimi che faremo questa cura, almeno due volte la settimana.

MILONE: Anche tutti i giorni, se sarà necessario.

OLINDA: Ma dove? Quando? In che modo?

MILONE: Dovunque, nel modo che vorrai, a qualsiasi ora.

OLINDA: Io preferirei il parco. Conosco un luogo bellissimo, dove c'è l'eco. Vorrei tanto andarci con te e gridare una di queste parole tanto belle e sentirmele ripetere dall'eco. E' un'eco meraviglioso, a più voci, argentina, diafana, un po' triste, remota. Pensa che bellezza poter gridare ~~cacca~~ ^{certe parole} e sentire l'eco ripeterle molte volte sempre più fievolmente e malinconicamente, ~~cacca, cacca...~~

MILONE: Molto poetico. C'è soltanto un inconveniente.

OLINDA: E qual'è?

MILONE: L'eco non parla, soltanto a chi gli parla. Parla a tutti.

SCENA OTTAVA

(Entrano Buratti, Pupa, Lucio, Tarcisio, Piero, Cosimo, Semanta)

PIERO: Secondo lei, Milone, la nota frase, la religione è l'opio dei popoli paga multa o no?

MILONE: Paga multa, sicuro. Le parole religione, popolo, sono ambigue, malate. A meno che non si consideri la frase un luogo comune; come, per esempio, che so io? Chi rompe paga. In tal caso non vuol dir nulla e dunque non paga multa.

BURATTI: Un momento. Il motto inglese: Per la patria, a torto o a ragione, paga multa?

MILONE: Debbo darle la stessa risposta che a Piero.

BURATTI: Lo vede, le sue trombonate patriottiche sono malate e pagano multa. Oppure non pagano niente, perché non significano niente.

PIERO: Lo stesso si deve dire della tua retorica di sinistra, caro signore. Non si scappa.

PUPA: Io vorrei sapere se la parola: amore, paga multa.

MILONE: Parola malata, quasi ridotta in fin di vita da febbri metafisiche: multa.

PUPA: Ma allora che cosa si deve dire invece di: amore?

MILONE: Non si deve dire nulla. Certe cose si fanno, non si dicono.

PUPA: Mica male, come idea.

EMILIO: A mia volta potrei domandare se paga multa la parola tartufo?

MILONE: Il tartufo è un tubero commestibile. Dunque non paga multa.

EMILIO: E nel senso figurato?

MILONE: Multa, si capisce: Come la parola: asino, in senso figurato.

EMILIO: E chi sarebbe l'asino secondo lei?

MILONE: Mi dica prima lei chi sarebbe il tartufo.

EMILIO: Il tartufo sarebbe lei e anche l'asino e per giunta lo imbroglione e il mascalzone (si getta su Milone, l'afferra per il petto, gli dà lo sgambetto, lo getta a terra, gli si siede sul petto, fa per prenderlo a pugni).

TUTTI: Piano, ma che diavolo, fermateli, divideteli.
(I due vengono separati, Milone si leva in piedi, scarmigliato, Emilio, ansimante, è trattenuto da Piero e da Buratti).

EMILIO: Lasciatemi. Non ho bisogno di essere cacciato via. Me ne vado da me. Arrivederci, Semanta. (esce)

MILONE: E' venuto, mi ha preso a pugni, se ne è andato. Una vi sita breve ma che offre materia di riflessione.

COSIMO: Le noci non sono mature; ma le canzoni sono troppo lun ghe e troppo difficili.

PIERO: Ma si può sapere che gli è saltato in mente? Gli ha da to uno sgambetto in piena regola, da judo.

SEMANTA: La conchiglia del cavallo mi solletica la soffitta.

PIERO: Ma che diavolo dici?

SEMANTA: La soffitta della conchiglia mi solletica il cavallo.

PIERO: Non capisco ma mi pare che ci sia un senso vagamente scollacciato.

SEMANTA: Il cavallo della soffitta mi solletica la conchiglia.

PIERO: Ma insomma che vuoi dire?

BURATTI: E' chiaro no? non vuol dire nulla.

PIERO: Beh non importa. Finché le parole non hanno un senso per me va benissimo. Le cose vanno male quando il sen so c'è.

FINE DEL PRIMO ATTO

*Questo copione appartiene al
Teatro Stabile di Torino e va resti-
tuito alla Segreteria del Teatro.*

II° atto - Luce -

- via il 3°
- via el'attenti del 4°
- via il 4°
- via il 5°
- ~~via il~~ ~~attenti per il 6°~~ ~~il 7° diventa attenti per 8°~~
- via il 7
- via il 8
- ~~via il 8 bis~~ e l'attenti per il 10
- via il 9
- via il 10

- 1° segnale a sipario aperto
- attenti e il ~~10~~ 8 bis
- il segnale e lo sus

- via il 13
- via il 14
- via il 15
- via il 16

vive il 17 con attenti
vive il ~~18~~ ~~attenti~~ 19

via 20
via 21

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

(Teatro di verdura, nel parco della villa. Tra due quinte, in fondo, la piscina. Alcuni tavoli e seggiole di metallo verniciate di bianco. Entrano Milone e Olinda. Subito dopo, Lena che va a mettersi in un angolo, a qualche distanza da loro).

OLINDA: Non capisco. Che vuole Lena? ~~non ha fatto che seguirci.~~
Da quando Siamo usciti dalla villa e lei, ~~subito, è sbucata da~~
non so dove e ci è venuta dietro. ~~Abbiamo preso per il viale e lei ha preso per il viale. Siamo venuti qui, e lei ci è venuta con noi.~~ Vorrei proprio sapere che vuole.

MILONE: Non le darei importanza: è una povera scema.

OLINDA: Sarà scema, non discuto; ma sento che nel suo modo di seguirci così ostinatamente, c'è una intenzione, come dire? ~~maligna.~~ *una intenzione* —

MILONE: Che intenzioni vuoi che abbia? Lena non è capace di intenzioni.

OLINDA: Il dottore mi ha detto che Lena è un po' schizofrenica. Che gli schizofrenici, si affezionano qualche volta a una persona, seguendola passo passo, non lasciandola mai. Alla fine però, succede che prendono un martello e lo danno in testa proprio a questa persona cui sono tanto affezionati. Ora io ho fatto del bene a Lena e lei mi è molto affezionata. Non vorrei che uno di questi giorni...

MILONE: Storie. Lena è innocua, di questo sono sicuro, Lena.
(chiamandola con i gesti) Lena, vieni qui, Lena.
(Lena si avvicina).

MILONE: Lena, tu devi andartene. Hai capito bene? (le fa un gesto come per dirle di andarsene)
(Lena lo guarda, sorride, non si muove).

MILONE: Tu non devi seguirci, Lena. E' una cosa che non si fa. Noi due vogliamo stare per i fatti nostri, Lena. Soli. Hai capito, Lena? Soli. Perché, Lena, noi due siamo fidanzati, hai capito, Lena?

OLINDA: Non gridare così. Potrebbero udirti.

MILONE: ~~Non aver paura.~~ Hai capito bene, siamo fidanzati, fidanzatissimi, e presto ci sposeremo. Hai capito? Ci sposeremo appena saremo tornati in città. Tra quindici giorni, al massimo tra un mese. Il tempo di fare i preparativi necessari. E io diventerò il marito di Olinda, il patrigno di Semanta e di Cosimo. Diventerò anche il tuo padrone, Lena. Quanti cambiamenti, eh, Lena. Ma tu sei una sguattera e resterai sguattera. Tu non cambierai, mia povera Lena. Resterai quello che sei.

OLINDA: Mi è venuta un'idea. Perché non ci divertiamo un poco con lei?

MILONE: ~~In che modo?~~

a' divertiamo?

OLINDA: Dovresti dirle quelle parole tanto belle che di solito dici a me.

MILONE: Ah, ~~le parolacce~~

OLINDA: Vorrei vedere che effetto mi fa sentirle dire ad un al
tro.

MILONE: E questo dovrebbe essere divertente?

OLINDA: Per me, sì. Tanto lei non capisce. E' uno scherzo.

MILONE: Se capisce, però, le farebbe dispiacere.

OLINDA: Uh, quanto sei noioso. Non vuoi neppure accontentare
la tua Olinda in una cosa così poco importante.

MILONE: Ma come? tu tieni in casa questa povera ragazza, secon-
do le tue stesse parole, per proteggerla. E ora vuoi
che io la insulti e la svillaneggi.

OLINDA: Insulti e svillaneggi me tutti i giorni e non vuoi far
lo una sola volta a lei?

MILONE: Con te è diverso. Ti insulto e ti svillaneggio per cu-
rarti. E' la cura.

OLINDA: Cominciamo male. Se quando saremo sposati, prenderai a
rifiutarmi anche un piacere come questo, sarà un guaio.
Te lo dico sul serio: un vero guaio.

MILONE: (spaventato) Dicevo per dire. Non ho difficoltà a fare
quello che vuoi. Dopotutto, è vero. Lena non capisce.

OLINDA: Dunque, dai, allora.

MILONE: (con visibile sforzo, avvicinandosi a Lena, dolcemen-
te) Puttana.

OLINDA: Che bello, che bello, che bello. Tu le dici: puttana e lei ti sorride come se le avessi fatto un complimento. Che bello. Diglielo ancora una volta, ma con un'altra parola.

MILONE: Prostituta.

OLINDA: Bello, bello, dille qualche altra cosa dello stesso genere.

MILONE: Donna di malaffare.

OLINDA: Bravo, dài, ancora.

MILONE: Bagascia.

OLINDA: Una parola un po' ricercata, no? Diglielo con una parola più semplice, più comune, più diretta.

MILONE: Troia. 

OLINDA: Bello, bellissimo. Ora dille qualche cosa che riguardi i bisogni naturali.

MILONE: Pisciona.

OLINDA: Bello, bello, bello, proprio bello. Ancora.

MILONE: Cacona.

OLINDA: Bellissimo, dai, continua.

MILONE: Ti pisci addosso, eh?

OLINDA: Bravo, bravo, come sei bravo.

MILONE: Ti cachi addosso, eh?

OLINDA: Stupendo. E adesso dille la parola che conta, la più bella di tutte.

MILONE: Cacca.

OLINDA: Sei meraviglioso. (Abbraccia Milone, fa per baciarlo. Lena fa un passo avanti, l'afferra per un braccio con gelosia, la strappa da Milone).

OLINDA: Ehi, ma che ti prende? Le mani addosso. Ma sei matta? (Respinge Lena con violenza).

MILONE: Calma. Ricordati che è scema.

OLINDA: Ma cosa vuole? Perché non se ne va? Via, via.

MILONE: Non arrabbiarti. Non ne vale la pena.

OLINDA: E tu che fai? Perché non intervieni?

MILONE: Che cosa vuoi che io faccia?

OLINDA: Mandala via.

MILONE: Non dà retta a te che sei la sua padrona e la sua benefattrice, perché dovrebbe dar retta a me che non sono nulla per lei.

OLINDA: Prendila a schiaffi, se ne andrà.

MILONE: Prendila tu a schiaffi, perché dovrei farlo io?

OLINDA: Questa ragazza mi snerva. Potrei perdere la testa e farle del male. Tu invece, due schiaffi puoi darglieli così, a freddo, senza partecipazione.

MILONE: Sono contrario alla violenza.

OLINDA: Non se ne va, lo vedi che non se ne va. Su, dalle un paio di ceffoni.

MILONE: Calma. Ricordati, qualsiasi cosa accada che tu sei in cura.

OLINDA: Oltretutto, sono convinta che fra te e quella ragazza c'è stato qualche cosa. E' stata la gelosia che l'ha spinta ad aggredirmi. Su questo non ho dubbi.

MILONE: Storie. Di questo tuo sospetto tu puoi disfarti facilmente, pensando il contrario.

OLINDA: Ma io non voglio disfarmi del sospetto, se il sospetto risponde a verità.

MILONE: Non c'è altra verità che quella delle parole. Se dici: Milone mi ha tradito con Lena, vuol dire che Milone ti ha tradito con Lena. Se invece dici: Milone non mi ha tradito con Lena, vuol dire che Milone non ti ha tradito con Lena.

OLINDA: Ma, insomma, tra te e Lena, c'è stato qualche cosa, sì o no?

MILONE: No.

OLINDA: Eh già, io debbo crederti per forza, dal momento che la verità sta nelle parole.

MILONE: Tu non credi a me, credi alla cura, cioè... alla scienza. *So nuovo il tuo medico, oltre che il tuo fiduciatore* ~~Cerca di fare come ti ho detto: sostituisci le parole e le proposizioni ostili con altre favorevoli.~~

MILONE: Poco fa non hai detto: questa ragazza mi snerva, sento che potrei perdere la testa e farle del male? In quel momento non ti sei sentita snervata, non hai avuto la impressione che stavi perdendo la testa, non hai provato il desiderio di far del male a Lena?

OLINDA: ~~Si~~, sì!

MILONE: Beh, prova adesso invece a pensare e a dire: questa ragazza mi ispira simpatia; penso che potrei avere dell'affetto per lei; desidero beneficiarla. ~~x~~

OLINDA: Ma come faccio a pronunziare e tanto meno a pensare queste parole? Sono in contraddizione con quello che sento.

MILONE: Errore. Tu non senti nulla finché non pensi o dici certe parole. Allora e soltanto allora, suscitato dalle parole che hai detto o pensato, provi un sentimento corrispondente.

OLINDA: E va bene. Che cosa debbo pensare?

MILONE: Qualche cosa di affettuoso, di comprensivo.

~~x~~ OLINDA: Fatto.

MILONE: E allora?

OLINDA: E' vero, hai ragione tu, come sempre.

MILONE: Lo vedi?

OLINDA: Tutto un altro sentimento. Tutto un altro mondo.

MILONE: Eh, eh, il mondo sono le parole, se cambi le parole, cambi il mondo.

OLINDA: Lo sai che mi sento meglio? Tanto, tanto meglio?

MILONE: Mi fa piacere. Adesso prova a pensare queste semplici parole: povera Lena, voglio farle del bene.

OLINDA: Fatto.

MILONE: Che cosa provi?

OLINDA: Effettivamente provo il desiderio di far del bene a Lena.

MILONE: Di bene in meglio. Ora pensa: oggi ci sarà il matrimonio di Semanta, Lena è povera e non ha un vestito da mettersi per la cerimonia, voglio regalarle un mio vestito.

OLINDA: Fatto.

MILONE: Che cosa provi?

OLINDA: Provo il desiderio di correre in camera mia, scegliere un vestito fra i miei, portarlo qui e regalarlo a Lena.

MILONE: Lo vedi. Dal desiderio di farmi dare due schiaffi a questa ragazza, ~~tu~~ ^{sei un virtu di semplici parole} sei passata al desiderio di regalarle uno dei tuoi costosi ed eleganti vestiti parigini. Che ne dici?

OLINDA: Dico che sei un mago.

MILONE: Beh, adesso, ubbidisci al tuo impulso. Va nella tua camera, prendi il vestito; portalo qui. Va. Io intanto cercherò di trattenere Lena.

OLINDA: Ci vado, ci vado. Oh, è meraviglioso: tutto è parola; basta cambiare le parole e il mondo cambia. Oh, è meraviglioso. (esce)

SCENA SECONDA

MILONE: Uffa.
(Lena lo guarda e sorride)

MILONE: Lena.
(Lena fa un passo avanti)

MILONE: No. Lena. Fermati lì. Mi ero illuso, Lena. Facendo di te la mia amante, mi ero illuso di trovare in te la compagna perfetta. ~~Con Lena~~ ^{Ma con Lena}, mi dicevo, non ci sarà bisogno di alcuna terapia del linguaggio, perché Lena non parla, non ode e non pensa. E invece ~~no~~. ^È come se tu parlassi, Lena. Anzi, in certo nodo, è peggio che se tu parlassi.
(Milone tace per un momento. Lena lo guarda e sorride).

* *Prima dell'embrione da cui sei nata, c'era
senza dubbio la parola, non una parola
qualsiasi, la parola -*

66.

MILONE: Ho scoperto, Lena, che la parola è dentro di te, non già come pensiero ma addirittura come principio di vita. * Tu parli tutto il tempo, ininterrottamente, fittamente, con il corpo, con le viscere. Tanto, che mentre sono tra le tue braccia e non parliamo e ci amiamo, mi viene fatto spesso di gridare: ma sta zitta, taci, smetti almeno in un momento come questo, la tua chiacchiera insopportabile.

(Milone si ferma un momento. Lena lo guarda e sorride)

MILONE: E purtroppo, le parole che mi dici in questo tuo modo viscerale, sono tutte, senza eccezione, significative e perciò ambigue, torbide, impregnate di equivoca, viscida, losca realtà.

Ho sempre pensato che la parola del ricco è sana e quella del povero, malata. Però anche nel linguaggio dei poveri ci sono parti sane: luoghi comuni, frasi fatte, formule convenzionali del tutto insignificanti. Ma il tuo linguaggio è tutto malato perché tutto significativo. * E così tu sei più che una povera qualsiasi, tu sei "la povera", per eccellenza. Di peggio non poteva capitarmi.

(Milone tira il fiato, Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Vivere con te vorrebbe dire farsi cascare addosso tutte le cose che bisogna sfuggire: il dolore ignobile e scomposto, la gioia stupida e grossolana, nonché il corteo scarnigliato, sudaticcio e indiscreto delle passioni. * Alla larga.

(Milone tace un momento. Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Ma a qualche cosa purtuttavia mi sei servita, Lena. Attraverso il nostro rapporto, ho capito che il silen-

zio, non è mai silenzio e che per ottenerlo non si deve abolire le parole, ma ~~sostituirle~~ ^{cambiarle}. E questo si può fare soltanto con la ricchezza. Sì, Lena, solo la ricchezza può darci il silenzio.
 (Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Ma non la ricchezza così così, la ricchezza che in fondo è soltanto agiatezza. La ricchezza che non sterilizza, non disinfetta, non rende veramente insignificanti tutte le parole. No, Lena, ~~si vuole~~ ^{ma dev'essere} una ricchezza tale che permetta di dire con perfetta sicurezza: io posso, se voglio, comprare quell'uomo.
 (Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Comprare un uomo significa cambiarlo in oggetto o meglio in merce. E chi ha mai sentito dire che la merce parla? Non parla e anche se parlasse, direbbe cose insensate. Ti pare niente trasformare l'uomo da animale parlante in oggetto auto e commerciabile, in un chilo di burro, in una tonnellate di carbone? La vera ricchezza fa di questi miracoli.
 (Lena lo guarda e sorride).

MILONE: Ora io, Lena, non posso aspirare ad accumulare una simile ricchezza direttamente, con il mio lavoro. Ricchezze simili, Lena, non hanno niente a che fare con il lavoro. Per questo Lena, ~~come ho detto~~, ho preparato il terreno per diventare ricco senza fatica, senza lavoro e senza meriti, come lo si diventa al tavolo da gioco o in seguito ad un'eredità. Sì, Lena, ^{però fluida e} io diventerò ricco, sterminatamente ricco così ricco che persino la parola ricco non avrà più alcun significato. E tu, miserabile sguattera, vascello di viscere sermoneggian

ti, vaso di parole infette, vivente ospedale della lingua malata, tu vorresti metterti tra me e la mia felicità, tra me e lo scopo al quale ho mirato tutta la vita? Tu avresti questa pretesa? Ah!

(Lena lo guarda, sorride, e fa un passo verso di lui, con le braccia tese).

MILONE: Indietro, indietro. Non toccarmi.

(Lena sorride e improvvisamente gli getta le braccia al collo).

MILONE: (dib-attendosi e respingendola) Via, via, che ti prende, ora? Via, dico, via...

(Lena fa un passo indietro, lo guarda, sorride, quindi si porta una mano al ventre, e poi fa il gesto di chi culla un bambino, tenendolo contro il petto.)

MILONE: Ma che le prende?

(Lena lo guarda di nuovo, quindi punta un indice verso di lui e poi se lo punta al ventre).

MILONE: Sei incinta?

(fa anche lui dei gesti e Lena accenna di sì col capo)

E il bambino è mio?

(altri gesti, nuovo cenno affermativo di Lena)

MILONE: ~~Dunque, il bambino è mio. Vediamo. Sì, certo. Sono più di due mesi. Ma io che c'entro?~~

(Lena risponde prendendolo sottobraccio e tendendo una mano in basso ad afferrare una immaginaria valigia. Quindi fa il gesto di avviarsi con lui fuori della scena).

MILONE: Vuoi partire con me? Vuoi venire a vivere con me. E'

così, eh? Tu e il tuo bambino, anzi, il nostro bambino, in casa mia? E' così, eh? (Lena culla un poco il bambino immaginario, quindi prende la mano a Milone e fa il gesto di infilare un anello, prima all'indice di lui, poi al suo. Sorride).

MILONE: E intanto dobbiamo sposarci, eh? Vedi come ti capisco. Tu aspetti un bambino e io debbo sposarti per dare, come si dice, un nome al figlio che nascerà. (Lena gli prende la mano, la porta alle labbra e la bacia con fervore. Milone gliela strappa con violenza)

~~MILONE: Eh no, Basta, basta, basta. Ho capito. Sei incinta, ti appresti a mettere al mondo un uomo, uno di più, che parlerà, e, poiché nascerà povero come Gesù a Betlemme, dirà le solite cose problematiche, significative, inverificabili, torbide, malate.~~
(Lena guarda Milone, evidentemente colpita dalla sua espressione poco affettuosa, anzi adirata).

MILONE: E noi tre, tu, io e il figlio che nascerà, ci sottoporremo alla tirannia delle parole, la parola padre, la parola madre, la parola figlio, e saremo il padre, la madre e il figlio della solita famiglia terrena. Ma non è così. La famiglia non si formerà, perché io rifiuto, ~~sì, rifiuto con tutte le mie forze~~ le parole che vuoi importmi. Sono le parole di cui vi riempite la bocca, voi altri proletari, pezzenti, contadini, operai, negri, paria, disoccupati, sfollati, pendolari, nullatenenti. Parole fatte apposta per voi, senza le quali vi rendereste conto che la vostra vita di cui discorrete tanto e così volentieri, non è neppure una esistenza. Ma io non sono, non voglio diventare un

proletario, un pezzente, un paria. E queste tue parole te le restituisco come si restituiscono delle monete false. ✖

(Lena fa un ultimo tentativo per abbracciarlo. Milone la respinge).

MILONE: Non toccarmi. E la parola che già si torce e scalpita nel tuo ventre, va a dirla ad un altro che sia capace di apprezzarne i profondissimi significati. (Lena si aggrappa ad un tratto con aria disperata al braccio di Milone)

MILONE: ✖ Forse aveva ragione Olinda. Eppure la violenza mi ripugna (fa un passo indietro e poi, con fredda determinazione schiaffeggia Lena, quindi, prendendola con le due mani per le spalle, le fa fare una piroetta e le dà un calcio nel sedere). Ecco. Adesso avrai capito. Addio Lena. (Esce).

SCENA TERZA

(Entra Olinda portando sul braccio un vestito. Lena sta in piedi nel mezzo del teatro di: verdura).

OLINDA: Uffa. Non riescivo a trovare un vestito di cui non mi dispiacesse disfarmi. E anche questo vestito mi dispiace, proprio mi dispiace di regalarlo a questo mostro. ✖ Ma io debbo ricordarmi che ci sono prima di tutto le parole e poi i sentimenti. Dunque diciamole parole di simpatia, su, sforziamoci.
(Lena la guarda e non dice niente)

OLINDA: (rivolgendosi a lei e sforzandosi di essere gentile)
 Lena, questo vestito è per te... è tuo... te lo regalo...
 lo... Su, prendilo... ~~Accettalo da me come regalo...~~
 Prendilo e va a metterlo di là... Voglio vedere se ti
 sta bene... Te lo dò affinché tu lo indossi durante
 le nozze di Semanta... Prendilo, cara Lena, carissima
 Lena, ~~amatissima Lena...~~ (Pronunziando queste parole
 fa una quantità di gesti per spiegare a Lena quello
 che sta dicendo).
 (Lena scuote il capo con ostilità e diffidenza e non
 si muove).

OLINDA: ~~E' inutile. Finché c'era Milone, la cura funzionava;~~
~~Milone se ne è andato e la cura non funziona più.~~ Le
 parole più affettuose mi rimangono lì, non mi ispira-
 no alcun sentimento. E invece altre parole mi risuona
 no nella testa, ~~insistenti, martellanti: afferrala~~
 per i capelli, buttala in terra, pestale la faccia con
 i tacchi. E quello che mi sento di fare è proprio que-
 sto: afferrarla per i capelli, buttarla in terra, pe-
 starle la faccia con i tacchi. ~~Ma, calma, calma, cal-~~
~~ma; non debbo snervarmi, non debbo perder la testa.~~

OLINDA: (rivolgendosi a Lena) ~~Dunque Lena, prendi il vestito.~~
~~prendilo, cara Lena... e va a metterlo dietro quella~~
~~siepe..~~ ~~A~~ su da brava, carissima Lena... su da brava...
 Non lo vedi come è bello questo vestito?... Guarda...
 sull'etichetta c'è il nome di un grande sarto parigi-
 no. Prendilo, cara Lena, vedrai come ti starà bene,
 tu che sei giovane e bella, ~~con una persona così ben~~
 fatta e così elegante, tutto il contrario di me. che
 sono, invece, vecchia e brutta e ho il corpo de-forma-
 to dall'età... (Lena lo guarda e scuote il capo).

OLINDA: Ah, perché Milone se ne è andato. Io provo il desiderio di ammazzare questa orribile Lena, sì, di afferrarla per il collo e strangolarla. Ma calma, calma, calma. Debbo star calma. (Rivolta a Lena). Su Lena, carissima Lena, te ne prego, te ne supplico, degnati di accettare questo mio modesto regalo.

(Mette il vestito sul braccio di Lena. Questa lo guarda, quindi, deliberatamente, lo getta in terra e vi sputa sopra).

OLINDA: Ah, ma allora, sei proprio malvagia, tu, mostro, aborto della natura, essere schifoso e indegno di vivere. Adesso, però, questo vestito l'hai da mettere e subito, per amore o per forza. (raccoglie il vestito, afferra Lena per un braccio, fa per spingerla verso le quinte del teatro di verdura. Lena resiste, dà uno spintone a Olinda, Olinda vacilla, afferra Lena per i capelli. Lena fa lo stesso. Le due donne lottano e lottando vanno a finire sull'orlo della piscina, tra le quinte del teatro di verdura, in fondo alla scena. Si vedrà le due donne lottare per un poco, apparendo e scomparendo, quindi si vedrà Olinda gettare Lena nella piscina e poi guardare, a lungo a quello che avviene nell'acqua. Finalmente Olinda tornerà verso la scena, ansimante, scarnigliata)

OLINDA: Come ha ragione Milone. Nella mia testa c'erano queste parole: lascia che affoghi, ~~lascia che affoghi, lascia che affoghi~~. E così le parole sono state più forti di me e ho agito secondo le parole e l'ho lasciata affogare. Ma adesso debbo pensare parole tutte diverse, e precisamente queste: oggi è una giornata lieta, Senanta si sposa, tutto il resto non conta.

(Raccoglie il vestito e esce).

SCENA QUARTA

(Entra Semanta, vestita da sposa, di seta bianca, ma senza velo. Stringe al petto una quantità di fiori. Va ad un tavolo, vi depone i fiori, prende a fabbricarsi un piccolo mazzo, scegliendo i fiori migliori. Entra Milone).

MILONE: Buongiorno, auguri.

SEMANTA: Grazie.

MILONE: Non ha visto Olinda e quella ragazza sordomuta, Lena?

SEMANTA: No.

MILONE: Che sta facendo?

SEMANTA: Lo vede, Il mio mazzetto di fiori per le nozze.

MILONE: Ma che ha? Nessuno penserebbe che si sposa stamane.

SEMANTA: Perché?

MILONE: Ha l'aria stravolta.

SEMANTA: Ha l'aria stravolta? Allora vuol dire che lo sono.

MILONE: Ma cos'ha? Lei che è sempre così sicura di sè, sembra spaventata.

SEMANTA: Infatti lo sono.

MILONE: Ha paura del matrimonio?

SEMANTA: Non propriamente. Diciamo che ho paura.

MILONE: Paura di che?

SEMANTA: Ho paura... Ecco tutto.

MILONE: Ha molta paura?

SEMANTA: Sì, tanta.

MILONE: Che specie di paura?

SEMANTA: Tutte le paure.

MILONE: Che cosa ci vorrebbe per farle passare la paura?

SEMANTA: Ah, non lo so davvero.

MILONE: Forse qualche cosa di violento?

SEMANTA: Sì, forse qualche cosa di violento.

(Milone si guarda intorno, quindi con una brutalità repentina e irresistibile, afferra Semanta per i capelli e la trascina fuori della scena. Semanta si dibatte un poco, ma non troppo).

SEMANTA: No, no. Perché?

Milone - *Ma che vestito!*

Semanta - *Ma, no —*

MILONE: Non fare l'idiota.

Non lo vedi come sono vestita?

Entrano Milone e Semanta, il primo un po' in disordine, la seconda con i capelli spettinati, il vestito aperto sul dorso fino alla vita. Una macchia di terra sul ginocchio. Semanta prende il suo mazzo di fiori, fa per andarsene, Milone la raggiunge).

MILONE: Ti è passata la paura?

(Semanta lo guarda, alza le spalle e se ne va. Ma non abbastanza presto che Milone non faccia a tempo a darle una manata sul sedere).

SCENA QUINTA

(Entra Pupa)

PUPA: Oh, professor Milone, è solo? Credevo che la seduta fosse già incominciata.

MILONE: Non c'è seduta, oggi. Ci sarà il coniato, poi andremo in chiesa per le nozze e poi ci sarà il rinfresco, e domani ce ne andiamo tutti.

PUPA: Peccato. ~~X~~

MILONE: Peccato che cosa?

PUPA: ~~X~~ Peccato che dobbiamo andarcene.

Pupa
 MILONE: *Lei* è piaciuto, *eh*, ~~questo~~ *Tanto questo* soggiorno?

PUPA: Tanto.

MILONE: L'ospitalità è stata magnifica, non c'è che dire.

PUPA: Sì, siamo stati molto bene, ma io rimpiango di andarmene, soprattutto a causa di lei, professore.

MILONE: Molto gentile. ~~E perché?~~

PUPA: Perché lei, con quell'eufemismo così bello e così potente mi ha fatto passare tre mesi felici. Ma ora ho tanta paura che, una volta tornata in città, l'eufemismo non funzioni più.

MILONE: Ma perché crede che l'eufemismo non funzionerà anche in città, dal momento che funziona in campagna?

PUPA: ~~L'eufemismo qui~~ in campagna ha funzionato perché c'era lei. E' vero non l'ho visto quanto avrei voluto, ma io sapevo che lei era qui e mi voleva bene e aveva trovato per me e soltanto per me una cura speciale. Invece in città, separata da lei, so di certo che l'eufemismo non funzionerà più. E io allora ricomincerò a pensare a tutte le cose brutte della mia vita, chiamandole con il loro nome e Buratti ricomincerà anche lui a parlare di redimermi attraverso l'amore e così saremo daccapo e io mi sentirò tanto depressa e lo so che quando sono depressa non credo più a niente né a nessuno e così non sarò più, *se così non sarò più* come vuole l'eufemismo, la ragazza di buona volontà che aiutava la signora Costanza a ricevere i suoi ospiti, sarò invece di nuovo la

Ulla

squillo che per ventimila lire andava a letto con chiunque la pagasse, ~~vecchi e giovani brutti e belli.~~ Sì, lo sento, l'eufemismo in città non funzionerà. LO sento, lo sento (scoppia in pianto. Milone sospira, si guarda le unghie, batte il tempo con la punta del piede. Pupa continua a singhiozzare).

MILONE: Ma si può sapere perché piange?

PUPA: Piango perché mi conosco e so che una volta in città finirò per fare qualche grossa sciocchezza.

~~MILONE:~~ Suvvia, non pianga. E' escluso che io possa occuparmi di lei in città come ho fatto qui in villa. *Se smette di piangere* ~~Ma~~ posso, ~~questo sì,~~ fornirle un'altra medicina, più potente dell'eufemismo.

PUPA: Non è possibile che ci sia qualche cosa di meglio dell'eufemismo. No, non è possibile.

MILONE: Eppure c'è. Se smette di piangere e mi ascolta, io le spiegherò in poche parole questa nuova medicina. Intanto le dirò come si chiama. Si chiama ~~tautologia.~~ *ta*

PUPA: ~~Tautologia?~~ *Sh?*

MILONE: Sì, tautologia.

PUPA: E che vuol dire?

MILONE: Vuol dire ripetizirne. Ma è una particolare ripetizione, cioè, appunto, una tautologia.

PUPA: ~~Mica male: tautologia. E' lei che ha inventato questa medicina?~~ *Non capisco*

- MILONE: Non proprio. Esisteva da sempre, allo stato, diciamo così selvatico. Come certe erbe che contengono sostanze benefiche ma nessuno lo sa e rimangono lì, nei prati, ignorate per secoli, fino al giorno che per caso se ne scoprono le virtù curative.
- PUPA: In che cosa consiste questa cura della tautologia?
- MILONE: Nel ripetere.
- PUPA: Non capisco.
- MILONE: Per esempio: se il signor De la Palisse non fosse morto, senza dubbio sarebbe ancora vivo. Questa è una tautologia. Cioè, la ripetizione dello stesso concetto.
- PUPA: Quanto vorrei essere intelligente come lei. Si ~~spieghi meglio~~. Non ho capito bene. *risultate* →
- MILONE: Mi spiego. Le sarà accaduto di dire qualche volta: la vita è triste, la vita è orribile, la vita è insopportabile e altre cose del genere, no?
- PUPA: Altrochè.
- MILONE: Naturalmente, dicendole, avrà subito avvertito un senso di depressione, di sconforto, di scoraggiamento, non è vero?
- PUPA: Eccome.
- MILONE: Beh, adesso provi invece a dire: la vita... è la vita;

* Non è possibile - Tu città ricomincerò
a pensare a tutte le cose brutte della
mia vita, chiamandole con il loro
nome - E Pirati ricomincerà anche
lui a parlare di redimerci attraverso
l'amore - E così saremo da capo -
E io passerò il tempo ora a ingiuriar
mi, ora a impietosirmi su me stessa:
che sono una ragazza spregevole e che sono
una vittima della società -

Milone - Le due grandi spiegazioni: n'è
la colpa alla società, oppure a se stessi -

Pupa - Professore, mi sento tanto depressa,
e lo so che quando mi sento depressa
finito sempre per fare qualche sciocchezza -
La vita è triste, orribile, insopportabile -

Milone - La vita, eh?

Pupa - Sì

Milone - -- e' la vita!

Pupa - E' la vita?

Milone - Non ha capito?

Pupa - Se il liquor de la Palisse fosse - non sarebbe -
Non capisco - Però ho capito che non è possibile
che ci sia qualcosa di meglio dell' ~~superfiumo~~ *

Milone

PUPA: ^{Si} La vita è... la vita.

Pupa - La vita è la vita -

MILONE: Non sente una serenità leggera, piacevole, euforica
diffondersi, simile a un gas esilarante, nella sua
mente?

PUPA: La vita è la vita, la vita è la vita. Sì, è vero, ~~tutto~~
~~appianato, tutto risolto.~~ La vita è la vita. ~~Niente~~
~~più problemi.~~ La vita è la vita. E' vero, è vero...

MILONE: Questa è una tautologia tra le tante che si possono
fare. Si tratta di ~~una~~ cura semplicissima, che si può
praticare anche da soli, ~~a casa propria, in qualsiasi~~
~~momento.~~ La tautologia, ^e inoltre, si può applicare, pra-
ticamente, a tutto: la vita è la vita, l'amore è l'a-
more, un cane è un cane, una stella è una stella, una
squillo è una squillo...

~~Non c'avevo mai~~
PUPA: ~~Una squillo è una squillo,~~ non ci avevo mai pensato.

Di solito si dice: una squillo è... e giù un sacco di
parole ^{ce} cattive, antipatiche. Invece: una squillo è u-
na squillo. Ma lei sa che questa tautologia ^{comunica proprio a} ~~mi~~ piace ^{lui?}
~~proprio assai.~~

MILONE: Me l'aspettavo. Del resto lei può fare anche delle va-
riazioni.

PUPA: Per esempio?

MILONE: Per esempio: il mondo è quello che è.

PUPA: Il mondo è quello che è. ~~ma~~

MILONE: La vita è quello che è.

PUPA: La vita è quello che è. Come è vero.

MILONE: Il denaro è quello che è.

PUPA: Il denaro è quello che è. Averci pensato prima.

MILONE: Lo vede. E può anche dire delle cose più complicate, ma pur sempre con lo stesso benefico effetto. Per esempio: Pupa che frequenta la casa di appuntamenti della signora Costanza e si dà ai clienti per ventimila lire per volta, è Pupa che frequenta la casa di appuntamenti della signora Costanza e si dà ai clienti per ventimila lire per volta. Un po' lungo ma l'effetto è pur sempre quello.

PUPA: Sì, ~~l'effetto~~ ^{stipore} è quello. Quasi quasi, grazie a questa tautologia così potente me la sentirei di tornarci davvero dalla signora Costanza. Tanto più che Buratti non ha una lira e per giunta deve mantenere la moglie e tre figli.

MILONE: In sostanza la frase: il mondo è quello che è, d'ora in poi dovrà essere il suo motto. Ogni volta che lei si trovi in difficoltà ripete a se stessa: Pupa ricordati, il mondo è quello che è. Vedrà: effetto immediato.

PUPA: Il mondo è quello che è: ~~già~~ mi sento meglio.

che è -

Pupa è quello

MILONE: Passiamo dal mondo a lei. Le avverrà senza dubbio di dirsi: Pupa è una povera ragazza vittima dell'ambiente, delle circostanze. Oppure: Pupa è una donna spregevole.

PUPA: Anche questo come è vero. Passo il tempo ora a ingiuriarmi ora ad impietosirmi su me stessa.

MILONE: Si capisce: sono le due grandi spiegazioni, si dà la colpa alla società, oppure a se stessi. Ma d'ora in poi, finito tutto questo. D'ora in poi, lo sa lei che dovrà dire?

PUPA: Lo dica, lo dica, sento che questa volta ci siamo.

MILONE: Deve dire: Pupa è... Pupa. Oppure: Pupa è ^{Pupa} quello che ~~è. Capito?~~

PUPA: Pupa è Pupa. [?] ~~Pupa è quello che è. Forse preferisco~~ ^{questa} ~~la prima.~~ ^{magnifica} Ma sono tutte e due magnifiche. E' proprio vero, la tautologia, è ancora meglio dell'eufemismo.

MILONE: E' più forte. L'eufemismo è come l'aspirina. La tautologia è l'antibiotico.

PUPA: (Diventando d'improvviso tenera e sedendosi sul bracciolo della poltrona di Milone) ^{preferisco?} Ci vedremo in città?

MILONE: La città è la città.

PUPA: Che vuol dire?

MILONE: La campagna è la campagna.

PUPA: Vuol dire che in città non vorrà vedermi?

MILONE: Milone è Milone.

PUPA: Pupa è Pupa. (Gli scocca un bacio).

MILONE: Appunto perché Milone è Milone, e Pupa è Pupa, la città è la città e la campagna è la campagna. (si alza di scatto).

PUPA: Ho capito. Non sono mica stupida, io. Però si ricordi che se lei verrà a cercarmi in città io la rimetterò al suo posto con la tautologia e le dirò: Pupa è Pupa e Milone è Milone. Arrivederci (Esce).
(Milone si stira, accende una sigaretta ed esce).

SCENA SESTA

(Entra Semanta. Subito da un cespuglio spunta Emilio)

EMILIO: ~~Zitta, sono arrivato adesso, tutto è pronto.~~ ² Poco prima di avviarti verso la cappella, ti assenterai con una scusa e mi raggiungerai nel boschetto dove siamo andati ieri sera. ~~Resterai così come sei,~~ ^{Resterai così} mi raccomando, con il vestito da sposa, i fiori d'arancio, ogni cosa. Io sarò pronto con la macchina, col motore acceso, salterai al mio fianco, partiremo subito.

SEMANTA: I coriandoli dello strutto sussurrano nella morale.

EMILIO: Le solite parole assurde, eh? Ma d'ora in poi questi esercizi non saranno più necessari. La rivolta nelle parole, diventa inutile una volta che si manda ad effetto la rivolta nella realtà.

SEMANTA: Il bernoccolo della lattuga mi cresce sul sedere.

EMILIO: Adesso basta.

Emilio - Guarda che se non vien', entero' in
* — Chiesa e ti svergognero' davanti a tutti -
Serauta - La chiesa della chiesa, la chiesa della
— chiesa -

Emilio - Porca e vile - Te lo sei detto da quel
giorno, e io ti pregai di non calunniarti,
e invece no: porca e vile -

Serauta - Il vile del velo, il velo del vile -

Emilio - Hai scelto, eh? Ora me e un
Ortino come Piero, Piero - Ora me e
un robot come tuo fratello, tuo fratello -
Ora me e una marmitta di mummie, le
mummie -

Serauta - Le mummie della mamma, la mamma
delle mummie -

Emilio - Siamo stati un attimo quasi sul punto
di uscire dall'orbita - Siamo stati un
attimo quasi sul punto di esser scagliati
nel mezzo della vita, ma adesso la terra
si allontana sempre più, e la nostra orbita
ci porta sempre più lontano, verso il buio e
il nulla - Non è vero, Serauta? (1)

SEMANTA: La cascata cigola in fondo alle pubblicazioni.

EMILIO: Ti ho già detto: basta, che ti prende? Non abbiamo tan to tempo; e tu lo perdi con queste buffonate.

SEMANTA: *cascata cigola in fondo alle pubblicazioni*
 La ~~foglia del sogno si esprime nella tegola dell'av-~~
 ventura.

EMILIO: Ma che vuoi dire? ~~Per caso, vorrebbe dire che ci hai ripensato ancora una volta?~~

SEMANTA: Le parentesi delle mandorle galoppo sul cornicione.

EMILIO: Povera Semanta, allieva illusa di Milone, tu non puoi sparire, non puoi cancellarti, dirai sempre qualche cosa, anche se taci, e questa cosa che dirai, sarà sempre decifrabile, e perciò sarà nesso sul tuo conto, a tuo carico o a tuo vantaggio.

SEMANTA: Il topo si accartoccia tra le natiche della coscienza.

EMILIO: Decifrerò quello che mi stai significando. Io non voglio più scappare con te, perché la rivolta mi fa paura. Io voglio rivoltarmi, sì, ma soltanto a parole, come mi ha insegnato il mio maestro e amante Milone. Che ne dici? Non ho decodificato a meraviglia il messaggio che mi stai inviando?

SEMANTA: Il rischio borbotta tra le carogne dell'ombellico.

EMILIO: Ben detto, è vero. La vita è una gigantessa distesa tranquillamente all'ombra di un monte e io mi sono arrischiato su di lei e sono caduto nel suo ombellico e lì sono rimasto, protestando e urlando invano,

* Povera Semanta, tu non puoi cancellarti: dirai sempre qualche cosa e questa cosa che dirai sarà sempre decisa. Però sarà messo sul tuo conto a tuo carico e a tuo carico. *La foglia del reno n' espone nella tegola dell' avventura*
Semanta → tra le porcherie accumulate in fondo a quell'imbuto di carne. Come vedi, non soltanto decodifico correttamente il tuo contegno, ma anche sviluppo le tue immagini.

SEMANTA: La vocazione si fa strada nella foresta della narice.

EMILIO: Sempre la vita. Sempre la gigantessa addormentata. Sempre noi due che ci facciamo strada penosamente dentro la narice della vita, fra la foresta di peli che ne chiude l'orifizio. *** Sta tranquilla, io posso stare al tuo gioco, anzi ci starò. Resteremo amanti, anche dopo il tuo matrimonio, con quell'imbecille di Piero, continueremo a vederci come è l'uso, magari in casa mia, di nascosto, tra le cinque e le sette. Tutto continuerà come prima. Quanto al romanzo... ebbene, scriverò un romanzo che sarà assurdo come le tue parole. E magari sarà anche un romanzo che avrà successo, ~~che il diavolo mi porti e mi strascini fino in fondo all'inferno.~~ Addio Semanta. (Esce).

SCENA SETTIMA

(Entra Piero).

PIERO: *Ciao, Emilio!*
Olà, come mai da queste bande? Fai la profa della cerimonia?

SEMANTA: Ho colto un mazzetto di fiori che tu sei tenuto a darmi quando ci avvieremo verso la cappella. Eccoli, prendi.

PIERO: Belli. Ho fatto un sogno strano, stanotte, voglio raccontartelo.

SEMANTA: Sentiamo.

PIERO: Mi sembra di trovarmi in macchina con te, su una autostrada, all'alba, con il sole che spunta proprio in quel momento in fondo all'asfalto deserto. La macchina è di marca sconosciuta, forse straniera. Ha un motore potente, corre parecchio, ma fa un rumore terribile, come se grattasse l'asfalto con una ruspa. Poi, figurati, mi volto e vedo che via via che noi corriamo, dietro di noi, l'autostrada, grattata a fondo dalla nostra automobile, è tutta un caos di asfalto scortecciato e di pietrame, a perdita d'occhio, fino all'orizzonte. Su questo caos, qua e là stanno ferme come zanzare morte delle macchine che non possono più avanzare. Poi ~~la macchina si ferma e io~~, non so perché, faccio la marcia indietro, ed ecco, tutto ad un tratto, caschiamo in un burrone, macchina e tutto, e la macchina va in pezzi sul fondo del burrone e io mi ritrovo su una ^{spiaggia} spiaggia in riva ad un fiume e vedo i rottami della macchina, non tanto lontano, sulle rocce, e tu stai seduta, fra i rottami, coicapelli sciolti, immobile, e poi guardo meglio e vedo che sei morta. Allora mi sono svegliato. Strano, eh?

SEMANTA: Mica tanto. Io stanotte ho fatto un sogno ancora più strano. Ho sognato che Emilio ed io ci mettevamo d'accordo per scappare insieme proprio al momento delle nozze. Poi Emilio se ne andava, e veniva Milone che, senza dire una parola, mi afferrava per i capelli e mi trascinava in un prato e lì mi gettava in terra e allora facevano l'amore. Ad un tratto, non so come, ec

co di nuovo apparire Emilio che mi ricordava la mia promessa di scappare insieme. Ma io gli dicevo: non posso, debbo sposarmi con Piero. Allora Emilio mi ingiuriava. In questo momento mi sono svegliata.

PIERO: Per niente simpatico il tuo sogno. Hai sognato che mi tradivi, e poi con chi? Con Milone. Senza contare che stavi per tradirmi anche con Emilio.

SEMANTA: Scemo, non è stato che un sogno. I sogni non sono mica realtà.

PIERO: Per fortuna. Però quel mio sogno con la macchina che cascava nel burrone mi è sembrato di cattivo augurio. *mi è sembrato di cattivo augurio!*
~~E' per questo che sono uscito. Mi è venuto il timore che qualche cosa sia successo alla mia macchina che ho lasciato all'aperto stanotte.~~
non vorrei che fosse qualche cosa

SEMANTA: Il sogno ti ha fatto temere per la tua macchina, eh?

PIERO: Le macchine sono delle persone. Bisogna volergli bene, altrimenti ti tradiscono.

SEMANTA: A te le macchine non ti tradiscono mai, gli vuoi tanto bene. Vieni, andiamo a vedere come sta la tua macchina, vediamo se ti ha tradito.
 (Escono).

SCENA OTTAVA

Milone - Lei voleva parlarci?
Cosimo - Sì
 (Entrano Cosimo e Milone)

COSIMO: Io fumo spesso sigari a Natale; ma il fornaio e sua moglie hanno chiamato la loro bambina Margherita.

Se vuole
 MILONE: Lei voleva parlarci?

COSIMO: Sì.

MILONE: Allora sarà meglio abbandonare gli esercizi della grammatica tedesca e adottare il linguaggio di tutti i giorni.

COSIMO: La ragazza è bolognese; ma il marito ha perduto il cappello. *Milone - Mischini* Volevo dirle, caro Milone, che c'è qualche cosa in fondo alla sua terapia del linguaggio. Finora non è stato che un gioco... Ma sto pensando che potrebbe anche diventare una cosa seria.

MILONE: Mi fa piacere che lei la pensi così.

COSIMO: Purtroppo noi altri dirigenti industriali siamo così ipnotizzati dai problemi della produzione che qualche volta non ci accorgiamo di fatti addirittura ovvii.

MILONE: Per esempio.

COSIMO: Il fatto che gli uomini parlano.

MILONE: Eh, già, parlano.

COSIMO: Non soltanto producono e consumano, ma anche parlano. Grazie.

MILONE: Grazie di che?

COSIMO: Grazie di avermelo fatto notare.

MILONE: Non mi ringrazi. Io ho, per così dire, indicato la cosa, ma è lei che ha saputo vederla.

COSIMO: ^{Ora} ~~Ora~~ vorrei farle una proposta.

MILONE: Sentiamo.

COSIMO: Che ne direbbe se io le fornissi i mezzi per impiantare un centro studi nel quale lei potrebbe mandare avanti con piena tranquillità le sue ricerche?

MILONE: Dico che è una proposta interessante.

COSIMO: Naturalmente lei disporrebbe di un gruppo di collaboratori. ~~Si comincerebbe con il centro studi; ma in un secondo momento si potrebbe prendere in considerazione l'apertura di una clinica per il trattamento di massa delle malattie del linguaggio. Non so se rendo l'idea.~~

MILONE: La rende benissimo.

COSIMO: Il centro studi potrebbe essere sistemato nei pressi della nostra fabbrica. Lei abiterebbe in locali attigui. Così lei risparmierebbe il tempo per gli spostamenti e d'altra parte disporrebbe di un materiale una no abbondantissimo sul quale esercitarsi. *Non so se rendo l'idea - Lei la rende benissimo - **

MILONE: ~~Seusi la mia curiosità. Ma lei perché lo farebbe? Un centro studi, o addirittura una clinica, sono cose che costano molte care.~~

* Cosimo - Si comincerebbe col centro studi, ma in un secondo momento si potrebbe prendere in considerazione l'apertura di una clinica per il trattamento

Milone

di massa delle malattie del linguaggio
Lei ha una curiosa, ma lei perché
lo farebbe?

39.

COSIMO: ~~Oh per nessun motivo particolare.~~ Sono stato colpito dalle sue teorie, voglio vedere che cosa possono dare.

MILONE: Così sarebbe soltanto la curiosità a farle spendere tutti questi soldi?

COSIMO: Sì. Una curiosità, diciamo così, scientifica.

MILONE: Ebbene mi dispiace, ma la sua proposta non m'interessa.

COSIMO: E perché?

MILONE: ~~Perché non ho~~ ^{Lei ha} la stoffa del riformatore, proprio per niente. Lei, invece, Cosimo, questa stoffa ce l'ha, la sua proposta lo dimostra.

~~COSIMO:~~ Io non sono un riformatore, sono soltanto un dirigente industriale e non mi occupo che dei problemi della produzione.

MILONE: ^{Appunto,} Eppure un riformatore è proprio qualcuno che si occupa di problemi non strettamente personali. Per esempio quelli della produzione. Cosa crede? Che le riforme si facciano su motivazioni più importanti di questa?

COSIMO: Allora siamo tutti dei riformatori.

MILONE: Lei sì, io no. Per esempio, per quanto mi riguarda, ^{La sua proposta non mi interessa} ~~la terapia di massa del linguaggio al quale dovrei dedicarmi nei suoi centri studi, non m'interessa.~~ Lei mi è grato di averle fatto scoprire che gli uomini parlano.

Ma io a suo tempo ho fatto una scoperta un po' diversa.

COSIMO: E quale?

MILONE: Che io parlavo. E che di conseguenza il solo linguaggio che andava curato, era il mio.

COSIMO: Non si può negare che lei sia sincero.

MILONE: Ora il problema del mio linguaggio sta per essere risolto radicalmente, con una soluzione puramente individuale. Perché allora dovrei imbarcarmi in ricerche che ormai non mi interesserebbero più?

COSIMO: Potrei domandarle qual'è la soluzione individuale che lei ha trovato per il problema del suo linguaggio?

MILONE: Non ho difficoltà a dirglielo. Lei sa che secondo la terapia del linguaggio, i soli che non hanno bisogno di curarsi, sono i ricchi.

COSIMO: Sì, lo so, questa è la sua idea.

MILONE: Ebbene, la soluzione individuale alla quale ho alluso mi farà entrare automaticamente in quella fortunata categoria.

COSIMO: Posso farle una domanda?

MILONE: Tutte le domande che vuole.

COSIMO: Lei conta di diventare ricco con quale mezzo?

MILONE: Semplice. Con un matrimonio.

COSIMO: E' quello che pensavo. Non le chiedo di più. Vorrei soltanto darle un consiglio.

MILONE: Lei può darmi tutti i consigli che vuole.

COSIMO: No, uno solo basterà. Per il suo bene le consiglio prima di rifiutare la mia proposta, di accertarsi della reale consistenza patrimoniale della sua futura moglie.


Olindusi -
MILONE: Oh quanto a questo, sto tranquillo.

COSIMO: Davvero? Prendiamo il caso di mia madre Olinda, per esempio. E' vedova da cinque anni e naturalmente ha avuto molti pretendenti. Purtroppo, però, erano tutte persone che tiravano a sistemarsi. Appena, infatti, apprendevano che mia madre non possiede niente o meglio dispone soltanto di un certo usufrutto che è in mia facoltà di sospendere, appena facevano questa scoperta, i pretendenti scomparivano. Ora anche lei, a quanto ho capito, cerca una sistemazione, sia pure per risanare il suo linguaggio. Non vorrei che la sua futura moglie le riserbasse qualche brutta sorpresa. Per questo le consiglio di vederci chiaro prima di sposarsi.

MILONE: Che avrebbe fatto lei se sua madre si fosse ostinata a sposare uno di quei pretendenti?

COSIMO: Non è mai avvenuto. Se avvenisse, suppongo che sia pure con molto rincrescimento, le taglierei i viveri. Se poi fosse necessario, la farei interdire e attaccherei il pretendente sul terreno penale per circonvenzione di incapace.

MILONE: Sua madre è incapace?

COSIMO: No; ma tutti possono diventarlo in certe circostanze. 

MILONE: Povero Milone.

COSIMO: Perché: povero Milone?

MILONE: Povero Milone perché, scusi il bisticcio, Milone è e sarà sempre povero.

COSIMO: Non è esatto. Se accetta la mia proposta, lei avrà di che vivere con una certa agiatezza.

MILONE: Per risanare il proprio linguaggio non ci vuole una certa agiatezza. Ci vuole la ricchezza, ^{Mia} ~~E non la ricchezza così così. La ricchezza vera e propria. La sua ricchezza,~~ Cosimo.

COSIMO: Ma che ha insomma il suo linguaggio che le pare tanto necessario curarlo. Lei parla come me, come tutti quanti.

MILONE: Come tutti quanti, sì; come lei, no.

COSIMO: Non vedo perché.

MILONE: ~~Glielo dimostro.~~ Pochi giorni fa a tavola, la conversazione si è aggirata sulle barche cioè sugli yacht. Lei ci ha informati con molta naturalezza che aveva acquistato una di queste barche un mese fa per la somma di trecento milioni. E' esatto?

COSIMO: E allora?

MILONE: A tavola c'ero anch'io e così, discorrendo, mi è venu-

to fatto di pronunciare anch'io la parola: barca. Sono stato subito colpito dalla differenza.

COSIMO: Quale differenza?

MILONE: Dalla differenza tra la mia barca e la sua. *barca*

COSIMO: Vale a dire?

MILONE: La differenza stava appunto nel fatto che lei la barca l'aveva acquistata davvero, e io invece mi trovavo nell'assoluta impossibilità di fare lo stesso.

~~COSIMO: Che significa? Io dico barca. Lei dice: barca. Dov'è la differenza?~~

MILONE: Nel senso che ciascuno di noi attribuisce alla parola. Si tratta in realtà di due barche profondamente diverse, perché appartenenti a due linguaggi diversi.

COSIMO: Non capisco. Non parliamo italiano tutti e due?

MILONE: Certo. Ma, in realtà, lei parla un certo italiano e io un altro.

*che parliamo italiano - Ma lei parlavo italiano lei
la barca l'ha acquistata davvero, e io
mi trovo nell'assoluta impossibilità di farlo*

COSIMO: E cioè?

MILONE: Lei l'italiano dei ricchi, e io quello dei poveri

~~COSIMO: Credevo che lei avesse superato questa maniera di ragionare, oltretutto antiquata.~~

MILONE: Non vorrei essere frainteso. Non si tratta di linguaggi sociali, si tratta di linguaggi economici, o se pre

ferisce determinati dalla possibilità del consumo. E' vero: diciamo tutti e due: barca; ma data la diversità delle nostre situazioni, la parola ci ispira sentimenti, idee, immagini molto diverse.

COSIMO: Ma è anche giusto che sia così, no?

MILONE: Certo che è giusto. A lei la parola barca suggerisce l'immagine di una imbarcazione lunga alcuni metri, con un motore, due alberi, una prua, una poppa, ecc. Ossia la parola barca, per lei è, in fondo, insignificante, cioè sana, asettica, disinfettata, ma per me...

COSIMO: Per lei?

MILONE: Vuol sapere che cosa mi fa pensare: la parola barca?

COSIMO: Sentiamo. x

MILONE: Vedo un ponte pieno di bellissime donne seminude. Vedo un mare azzurro, scintillante al sole estivo. Vedo una costa rocciosa in fondo al mare. Vedo sulla costa un tempio antico dalle colonne bianche... La Grecia, le isole della Grecia, il mare di Grecia. La nave scorre sulle onde, mi chino sul bastingaggio, vedo l'onda di un azzurro lucido, specchiante, quasi nero, trascorrere lungo la chiglia; vedo la schiuma bianca avvolgersi senza tregua per entro la scia. Sono di nuovo sul ponte: vedo una giovane donna avviarsi giù per la scaletta. Vedo me stesso seguirla, vedo che la donna ha i bruni capelli sciolti sulle spalle dorate, calde di sole, vedo che il bichini non è che un nastro legato sul seno, un fazzoletto appuntato sui fianchi, vedo che camminiamo per un corridoio strettissimo, tutto mogano,

ottoni e cristalli. Eccoci in una cabina. La porta si chiude dietro di noi, fa caldo, all'oblò risplendono il mare e il sole; sul lettuccio, improvvisamente, mi abbaglia, la nudità di lei, offerta, spalancata... Sospendo, ~~divento lirico, e anche, perché no? pornografico.~~ ^{se no diventa} La vede ora la differenza?

COSIMO: ^{Ma} Chi le dice che io non immagini le stessissime cose?

MILONE: Non si direbbe. Ma anche se le immaginasse, sarebbero pur sempre cose che lei sa di poter ottenere al più presto. Mentre io... Ma c'è anche un'altra differenza.

COSIMO: Quale?

MILONE: La barca che si possiede non significa niente al di fuori di ciò che significa. La barca che non si possiede e si vorrebbe possedere, oltre a una quantità di cose meravigliose quanto irraggiungibili, significa pure amarezza, invidia, complesso di inferiorità, gelosia, risentimento, umiliazione, frustrazione, e così via.

COSIMO: ~~Sì. Ora capisco.~~ Le è successo, insomma, quel giorno a tavola, con la parola barca, quello che le sta succedendo adesso con la parola moglie.

MILONE: Che c'entra la parola moglie?

COSIMO: Voglio dire che la moglie che si vorrebbe avere è molto diversa dalla moglie che si ha. Questa non significa niente al di fuori di ciò che significa. La moglie che non si ha e si vorrebbe avere, invece, oltre ad una quantità di cose meravigliose quanto irraggiungibili, significa anche amarezza, invidia, complesso d'in-

feriorità, gelosia, risentimento, umiliazione, frustrazione, non è forse così.

MILONE: Lei è molto rapido, disinvolto nell'applicare lo stesso procedimento a cose molto diverse.

COSIMO: Caro Milone, applichi la terapia a se stesso, ma sul serio. Ed elimini dal suo linguaggio tutte le parole diciamo così matrimoniali: moglie, nozze, sposalizio, coniuge, consorte eccetera eccetera. Vedrà che si sentirà meglio.

MILONE: La prego di tenersi i suoi consigli per sé.

COSIMO: Non si arrabbi. E senta: tra poco lei si congederà dai suoi, diciamo così, pazienti. Ebbene, nel corso di quest'ultima seduta, annunzi pure la creazione prossima del centro studi. Sono sicuro che farà un ottimo effetto.

MILONE: Lei vuole che gli uomini diventino dei robot.

COSIMO: Io voglio che gli uomini siano felici. E' stato lei, caro Milone a farmi pensare che la loro infelicità sia una questione di linguaggio. Io, a dire la verità, avevo sempre ritenuto che fosse una faccenda di salari ossia di potere d'acquisto. Vediamo adesso se lei ha ragione. Proviamo la cura. ✕

Milone - No →

MILONE: Ma perché desidera la felicità altrui? Perché non pensa piuttosto alla propria?

COSIMO: Forse perché, come lei ha detto poco fa, io ho la stoffa del riformatore e la felicità dei riformatori consiste appunto nel fare le riforme.

MILONE: E io dovrei aiutarla ad essere felice eh? No, no, mille volte no!

Milone No, mille volte no

COSIMO: Non sia irragionevole. ~~Comunque~~ Comunque, a conclusione del nostro colloquio, le dico nel più puro stile della terapia del linguaggio: vi sono otto automobili e tre cavalli nella strada; ma io abito con mio fratello di fronte al palazzo del municipio.

SCENA OTTAVA

(Entrano Semanta vestita da sposa, Piero in abito da Cerimonia, Pupa, Buratti, Olinda vestiti da festa. Tutti siedono, tranne Milone che sta in piedi, dietro una piccola tavola).

MILONE: Ci siamo tutti, mi pare.

BURATTI: Sì, tutti.

Rego
MILONE: (il tono di Milone in questa scena sarà di amaro, sarcastico trionfo) Come voi sapete, oggi non è una seduta normale. Oggi io mi congedo da voi, ~~voi vi congedate da me.~~ *quello è* Ma voglio che vi rendiate conto che non si tratta del normale commiato di un gruppo di amici che si separano dopo aver passato l'estate insieme. Quello che abbiamo fatto qui durante gli ultimi tre mesi è stato più importante che riposarci e godere di una gradita ospitalità. Se non mi ripugnasse di adoperare una parola tra tutte malsana e inguaribile come storia, direi che in questi tre mesi, senza rendercene conto, noi abbiamo fatto, appunto, della Storia.
(Milone si ferma, guarda agli ascoltatori)

MILONE: Sì, signori, abbiamo fatto della Storia. Valendomi del mio diritto di parlare come meglio mi piace, voglio spiegarvi questa mia affermazione nel linguaggio che secondo la cura dobbiamo considerare malato. Dunque, che cosa vuol dire fare della Storia? Vuol dire, signori, come dice il poeta, andare a cercare il nuovo in fondo all'inogoto, cioè rischiare. Sì, rischiare su quello che non si sa, che non si è mai sperimentato, che non si conosce. Ora è proprio questo che durante i tre ultimi mesi noi abbiamo fatto con la terapia del linguaggio.

(Milone si ferma, guarda agli ascoltatori)

MILONE: Che cosa c'è infatti di più antico della comunicazione per mezzo della parola? Gli uomini ancora camminavano a quattro zampe e già parlavano e probabilmente le parole che pronunziavano erano già malate. Via via attraverso i millenni, dalla preistoria fino ad oggi, gli uomini hanno cambiato infinite abitudini buone e cattive ma non quella, tra tutte difettosa e apportatrice di mali, di comunicare con la parola. *Non abitiamo più nelle caverne, non ci vestiamo più di pelli, non divoriamo più i nostri nemici, ma continuiamo imperterriti a parlare. Non soltanto. Con mezzi meccanici di riproduzione di meravigliosa efficacia come la stampa, la radio e l'incisione su dischi, noi moltiplichiamo le parole, quanto dire che spargiamo ai quattro venti, a miliardi, i germi delle nostre future malattie.*

(Milone si ferma, riprende fiato)

MILONE: Signori, ci voleva molto coraggio per andare controcorrente in una situazione così antica e così irreparabilmente compromessa. Ora noi altri questo coraggio l'abbiamo avuto. *Ad un andazzo che durava, si può dire da*

sempre, abbiamo avuto il coraggio di dire: basta.
(Milone si ferma, tace un momento)

MILONE: Sì, basta. Basta con le parole e le proposizioni malate; cioè basta con le parole e le proposizioni che vanitosamente, stupidamente, velenosamente, pretendono di avere un significato, di dire qualche cosa. Basta, basta, basta.
(Nuovo silenzio di Milone)

MILONE: Per questo, pur congedandomi da voi, tengo a ringraziarvi in maniera speciale. Avete avuto coraggio, avete rischiato, avete avuto fiducia in me voglio dire nella terapia del linguaggio. Siete stati i primi a comprendere, accettare praticare la cura; un giorno sarete considerati dei precursori, dei pionieri. Grazie, grazie, grazie.
(Milone tace un momento)

MILONE: Siete stati i primi ma non sarete gli ultimi. Perché adesso debbo darvi un annuncio importante che vi riempirà, ne sono certo, di soddisfazione e di fierezza.
(Milone si ferma guarda gli ascoltatori)

MILONE: Cosimo, il nostro dottor Cosimo, visti i risultati della cura, ha deciso, con chiarezza pari alla generosità, di porgermi il suo potente aiuto. Signori, ~~l'annuncio di cui vi ho parlato è questo: presto, molto presto, grazie a Cosimo, sarà creato un centro studi per la terapia dei linguaggi.~~
(Milone tace un momento)

MILONE: Credo che non ho bisogno di sottolineare l'enorme importanza di questo centro studi. Ciò che non era che

La cura esce dalla fase di ricerca sperimentale

un'intuizione solitaria, un gioco, un passatempo, diventa in questo modo qualche cosa di serio, di sistematico, di organizzato. Ma c'è di più.

(Milone si ferma un momento)

MILONE: Finora la terapia del linguaggio è stata individuale. E' vero, abbiamo lavorato in gruppo; ma come voi sapete, alla fine ognuno riusciva ad ottenere un trattamento particolare. Con il centro-studi di Cosimo, la cura esce dalla fase diciamo così sperimentale e perciò individuale. Signori, con il centro-studi verrà affrontato il problema fondamentale della terapia di massa. *l'elaborazione*

(Milone tace per un istante)

MILONE: Viviamo in un'epoca di masse e a ben guardare la terapia del linguaggio presuppone le masse così come le masse presuppongono la terapia del linguaggio. All'individuo isolato sarà ancora lecito, sia pure per poco tempo, adoperare parole e proposizioni che significano qualche cosa; ma le masse dovranno al più presto essere aiutate a imparare a parlare senza dir niente. Questo, se vogliamo che esse assolvano il loro compito, diciamo così, storico, che è di produrre per consumare e di consumare per produrre.

MILONE: Il centro-studi di Cosimo verrà dunque creato per elaborare la terapia di massa. Sarà situato nei pressi della fabbrica di Cosimo, disporrà di un laboratorio e di un adeguato numero di scienziati, in capo a due, tre, quattro anni al massimo dovrà avere messo a punto una teoria della terapia di massa efficace e precisa.

(Milone tace per un momento)

MILONE: Allora e soltanto allora verrà il momento di passare dagli studi alla pratica. E qui, signori, il mio discorso diventa necessariamente vago anche se profeticamente lirico. Vedo delle cliniche, dei pronti soccorso, degli ospedali, dei sanatori per la cura di massa dei linguaggi. Vedo milioni e milioni di pazienti affluire disciplinatamente e volontariamente in queste case di cura. Vedo un numero sempre maggiore di uomini liberarsi per sempre dalle malattie del linguaggio. Vedo un'intera umanità approdare finalmente alla terra promessa del silenzio. Sì, signori, del silenzio. Perché questo è e non può non essere lo scopo ultimo della cura: il silenzio, il silenzio assoluto, così nella parola come, per modo di dire, nel silenzio stesso.

(Milone tace per riprendere fiato. In questo momento si ode un rumore di voci quindi un servitore entra trafelato e fa un cenno a Milone. Milone va a confabulare sottovoce con il servitore, poi, turbato, torna indietro, fa un gesto come per dire che vuole parlare)

MILONE: Signori, qualche cosa di grave è successo.

TUTTI: Ma che cosa? Che c'è? Perché? Come mai?

MILONE: Ecco. Guardate.

(si ode una voce più chiara che domanda: dove la mettiamo? Poi quattro uomini entrano in scena portando il corpo esanime e sgocciolante di Lena. Tutti si precipitano a guardare al cadavere facendo cerchio in silenzio. Il primo a parlare è Milone)

MILONE: Sì, guardatela bene, è Lena, la cameriera sordomuta. O meglio: era. Ma al tempo stesso non è nulla.

(Milone tace per un momento, poi riprende)

MILONE: Portatela laggiù, fuori della nostra vista, al padiglione della piscina, adagiatela su una seggiola a sdraio, per ora.

(i quattro uomini eseguono, escono con il corpo di Lena)

BURATTI: Non è nulla eh? Ma secondo la cura, beninteso.

MILONE: Precisamente: secondo la cura. Non dobbiamo lasciarci sopraffare da parole come: morte, dolore, vita, anima, amore e simili, signori. Queste parole, signori, potrebbero farci credere che una certa persona di nome Lena esisteva realmente, che essa ha realmente amato, che si è realmente uccisa per amore. Ma sono parole malate e noi non le pronunzieremo e così la realtà che queste parole potevano evocare non albergerà nelle nostre coscienze. Non solo. Io trarrò occasione da quanto è avvenuto poco fa per mostrarvi, una volta di più, come agisca la terapia del linguaggio.

(Milone si ferma, riprende fiato)

MILONE: Dunque, in breve poco fa, Lena, di anni diciannove, domestica, nubile, figlia di Giovanni, quarant'anni, giardiniere, e di Rosa, età trent'ott'anni, casalinga, abitante nella foresteria di Villa Semantema, Via del Fonema Numero 69, in un momento di sconforto forse dovuto all'infermità di cui era afflitta, essendo sordomuta e minorata mentale dalla nascita, si è data volontariamente la morte gettandosi nella piscina situata nel parco della suddetta Villa Semantema. Alcuni animosi, tra i quali Giovanni di Giovanni, quarantaquattro anni, cameriere, coniugato con Cesira, cuoca, trent'anni,

ni, e Italo Paolini, trentaquattr'anni, autista, celibe, si gettavano nell'acqua e ne ritiravano il corpo ormai esanime della sventurata. ~~Ma tutti gli sforzi erano inutili.~~ Nonostante le fosse subito praticato la respirazione artificiale, non era possibile richiamare alla vita la povera suicida. Le indagini sulle cause del folle gesto, affidate al brigadiere Romeo Proietti dei locali Carabinieri, proseguono. (C)

(Mentre Milone recita con voce disperata l'immaginaria notizia di cronaca nera, tutti lo guardano immobili e attoniti come se davvero, a misura che lui recita la sua filastrocca, la morte di Lena e Lena stessa svanissero dalla realtà. Gradualmente le luci si abbassano, la scena è al buio. Cala il sipario).

HORVATH - IL HONDO E QUELLO CHE

22

22



190107